

ORE 12

Anno XXVIII - Numero 3 - € 0,50

Quotidiano politico, economico, finanziario indipendente



www.ore12.net



Direttore responsabile: Luigi P. Sambucini - Editore: Centro Stampa Regionale Società Cooperativa - Sede legale: Via Alfana, 39 - 00191 - Stampa: C.S.R. - Via Alfana, 39 - 00191 Roma (Italia) tel. 337 740 780
Ore 12 - P.Iva 01328701006 - Iscrizione Trib. Roma 311/99 del 06/07/1999 - Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n° 250/90 e successive modifiche e integrazioni
Il quotidiano esce dal martedì a domenica per un numero minimo di 260 edizioni annue - soggetto designato al trattamento dei dati personali: Luigi P. Sambucini

Conferenza stampa della Presidente del Consiglio Meloni a tutto campo

40 domande su politica interna, economia e crisi internazionali

"Mi basta e mi appassiona quello che sto facendo. Se lo farò ancora" nella prossima legislatura "dipenderà dal voto degli italiani". Lo ha detto la premier Giorgia Meloni nella conferenza di fine anno interpellata su un suo futuro al Colle. Meloni ha spiegato di non ambire a "salire di livello". "Mi faccio bastare il livello mio", ha concluso. "Non so perché non

mi proponete mai di andare a lavorare con Fiorello a pagamento", cosa che "io vorrei fare", ha scherzato. Dalle crisi internazionali all'economia, dalla guerra in Ucraina alle riforme, la premier ha risposto a 40 domande. "Io non credo nell'ipotesi che gli Usa avviino un'azione militare sulla Groenlandia, che non condividerei" e "che non converrebbe a nes-

suno", ha detto rispetto alle azioni di Trump. Con "Trump su tante cose non sono d'accordo, io penso ad esempio che il diritto internazionale vada difeso e quando saltano le regole siamo tutti molto più esposti. Quando non sono d'accordo lo dico a lui. Se parlaste con miei partner lo sapreste molto bene anche voi. All'Italia cosa si sta chiedendo? Di prendere le distanze dagli Usa?"

Questa è geopolitica e quando in geopolitica si prendono posizioni poi si è conseguenti", ha detto Meloni, ricordando il discorso del presidente Mattarella e le "direttrici" da lui indicate: "l'Ue e l'alleanza atlantica. Io cerco luci e non ombre nei rapporti con gli alleati".

Servizio all'interno



In silenzio l'inflazione mina le tasche degli italiani



Silenziosamente l'inflazione, lo dimostrano gli ultimi dati dell'Istat, mina in profondità le tasche degli italiani. Con 'delicatezza' i rincari colpiscono stipendi e pensioni. Tutte le principali associazioni dei Consumatori, Codacons, Federconsumatori, Assoutenti, solo per citarne alcune, hanno stilato le proiezioni dei costi che il carovita avrà sui conti degli italiani nel 2026. Si tratta di accelerazioni dei prezzi irrecuperabili sia per i pensionati che per i lavoratori dipendenti, visto che seguono ormai una serie infinita di rincari che si protraggono ormai da anni e che ha subito una breve decelerazione solo nell'ultimo periodo per poi tornare in una fase ascendente. Quello che colpisce di più è che i rincari si registrano soprattutto sulle spese essenziali e ricorrenti, quelle, cioè che non possono essere evitate.

Servizio all'interno

Economia & Lavoro

Nel 2026 Pil
oltre i 2.300 mld
L'Emilia Romagna
strappa la guida
del Paese al Veneto

servizio a pagina 4

ESTERI



Trump al New
York Times
"Non ho bisogno
del diritto
internazionale"

servizio a pagina 10

Sipario sul Mezzogiorno d'Italia

Nel terzo episodio di "Diario di cittadinanza: Voci, storie e numeri delle disuguaglianze italiane", il Podcast della SVIMEZ, Marcello Veneziani offre una riflessione spiazzante e controcorrente sul Mezzogiorno contemporaneo. In poche parole sostiene che il Sud, in questi ultimi anni, è stato completamente cancellato dal dibattito pubblico. Non un atto d'accusa rituale, né l'ennesima invocazione di risarcimenti storici, ma una constatazione più radicale e forse più inquietante: sul Sud, negli ultimi anni, è calato un silenzio quasi assoluto. Un silenzio che riguarda la politica nazionale, le istituzioni territoriali, il dibattito culturale e persino l'immaginario collettivo. Il Mezzogiorno, sostiene Veneziani, non è più al centro di una "questione



nazionale". Non divide, non interPELLA, non mobilita. È diventato una periferia muta, evocata solo in occasione di emergenze, statistiche negative o rappresentazioni stereotipate. E questo silenzio - avverte - è più grave delle narrazioni distorte del passato: quando non si parla più di un luogo, significa che lo si considera irrilevante.

Rutigliano all'interno



CENTRO STAMPA
ROMANO

Roma - Via Alfana, 39
tel 0633055200
fax 0633055219

★ Stampa quotidiani e periodici
su rotativa offset a colori e in bianco e nero



★ Progetti grafici biglietti da visita,
locandine, manifesti, volantini,
brochure, partecipazioni, inviti,
carte intestate, menu, buste ecc...

★ Stampa riviste e cataloghi

“Sul Mezzogiorno, tre anni di silenzio assoluto”



di Michele Rutigliano (*)

Nel terzo episodio di “Diario di cittadinanza: Voci, storie e numeri delle disuguaglianze italiane”, il Podcast della SVIMEZ, Marcello Veneziani offre una riflessione spiazzante e controcorrente sul Mezzogiorno contemporaneo. In poche parole sostiene che il Sud, in questi ultimi anni, è stato completamente cancellato dal dibattito pubblico. Non un atto d'accusa rituale, né l'ennesima invocazione di risarcimenti storici, ma una constatazione più radicale e forse più inquietante: sul Sud, negli ultimi anni, è calato un silenzio quasi assoluto. Un silenzio che riguarda la politica nazionale, le istituzioni territoriali, il dibattito culturale e persino l'immaginario collettivo. Il Mezzogiorno, sostiene Veneziani, non è più al centro di una “questione nazionale”. Non divide, non interpella, non mobilita. È diventato una periferia muta, evocata solo in occasione di emergenze, statistiche negative o rappresentazioni stereotipate. E questo silenzio – avverte – è più grave delle narrazioni distorte del passato: quando non si parla più di un luogo, significa che lo si considera irrilevante.

Una politica senza visione: il Sud fuori dall'agenda nazionale

La critica di Veneziani investe anzitutto il Governo centrale, colpevole – a suo giudizio – di aver rinunciato a una visione strategica sul Mezzogiorno. La politica nazionale appare ripiegata su un orizzonte corto, prevalentemente elettorale, incapace di immaginare il Sud come leva di sviluppo e non come problema da amministrare. Ma il punto più duro dell'analisi è un altro: il Sud non è più nemmeno terreno di scontro politico. Non è più al centro

Meloni, in scena il faccia a faccia con la stampa

Nell'aula dei gruppi parlamentari della Camera la Presidente del Consiglio ha risposto alle domande di 40 giornalisti accreditati

La conferenza stampa di inizio anno di Giorgia Meloni. Nell'Aula dei Gruppi parlamentari della Camera, la Presidente del Consiglio risponde a 40 domande dei giornalisti accreditati. Si è parlato, come da tradizione, dei temi di grande attualità, dalla possibile liberazione di Alberto Trentini in Venezuela all'Ucraina, dalle pretese americane sulla Groenlandia e i rapporti europei con Trump, fino a Gaza, ma anche molti “interni”: il referendum sulla giustizia, la riforma elettorale e tanta economia. L'inizio è dedicato ai giornalisti stessi, dopo l'intervento del presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine, Carlo Bartoli: “La libertà di stampa è un presupposto fondamentale dello stato di salute di qualsiasi democrazia e noi siamo chiamati a proteggerla”. E ha parlato anche della Dire: “Abbiamo garantito massima attenzione e sollecitato l'editore a corrispondere le retri-



buzioni arretrate dei dipendenti e dei giornalisti. L'altro ieri è stato riattivato il contratto di fornitura anche con la presidenza del Consiglio, è una buona notizia”.

Per il rinnovo del contratto nazionale dei giornalisti “noi possiamo fare moral suasion, siamo dalla vostra parte, ma non vorrei venisse fuori l'immagine di una contestazione alla presidenza del Consiglio, su un cosa su cui la presidenza del Consiglio non ha responsabilità”.

TRENTINI E VENEZUELA

“Il governo si occupa di questa vicenda da 400 giorni, Trentini non è l'unico italiano detenuto in Venezuela. Mobilitando tutti i canali. E non smetteremo fino a quando la signora Armanda non potrà riabbracciare suo figlio. Capisco il suo dolore, è molto doloroso anche per me non poter dare risposta nei tempi che vorrei. Mi ha fatto specie vedere la mobilitazione sindacale per il Venezuela, dove c'è oggettivamente una condi-

zione di povertà dilagante. Considero surreale vedere degli italiani di estrema sinistra che spiegano ai venezuelani cosa vuole dire essere venezuelani. Quelle immagini raccontano un mondo dove è la realtà che si piega all'ideologia: una sinistra che sta sempre dalla parte sbagliata della storia”.

TRUMP E GROENLANDIA

“Io continuo a non credere nell'ipotesi che gli Stati Uniti avviino un'opzione militare sulla Groenlandia. Un'azione che non condividerei, non la credo realistica, e credo non converrebbe a nessuno, nemmeno agli Stati Uniti. Io credo che l'amministrazione Trump usi metodi molto assertivi soprattutto per porre l'attenzione sull'importanza strategica della Groenlandia. Il messaggio che vogliono dare è che non accetteranno ingerenze straniere in un'area così importante per i loro interessi strategici”. “Entro questo mese il nostro ministero degli Affari esteri presenterà una strategia italiana sull'Artico, anche noi sappiamo quanto è strategicamente importante l'area” della Groenlandia. Meloni anticipa

di grandi narrazioni, di progetti-paese, di idee forti. È diventato una variabile secondaria, un capitolo marginale nei documenti di programmazione, spesso affidato a misure tecniche, incentivi frammentari, fondi senza racconto. Da qui la domanda che Veneziani pone in modo diretto e quasi provocatorio: chi parla oggi a nome del Sud? Chi ne interpreta bisogni, aspirazioni, destino? L'assenza di una risposta credibile è il segno più evidente di questo silenzio.

Regioni meridionali: autonomie senza voce e senza progetto
Ma l'analisi non risparmia le Re-

gioni del Mezzogiorno, chiamate in causa con altrettanta severità. Secondo Veneziani, il silenzio sul Sud non è solo imposto dall'alto, ma è anche autoindotto. Le classi dirigenti regionali e locali appaiono spesso chiuse in una gestione amministrativa del presente, incapaci di esprimere una visione culturale e politica autonoma. Le Regioni, dotate oggi di ampi poteri, non sono riuscite a trasformare l'autonomia in leadership. Hanno amministrato fondi, negoziato risorse, ma raramente costruito un racconto condiviso del futuro meridionale. Così il Sud resta senza voce non

solo a Roma, ma anche a Napoli, Bari, Palermo, Catanzaro. Il risultato è una rappresentanza debole, frammentata, spesso subalterna. Un Sud che non si racconta più e che, non raccontandosi, scompare dal discorso pubblico nazionale. **Identità smarrite, giovani in fuga e la sfida della “tornanza”**
Il silenzio istituzionale si intreccia, nella lettura di Veneziani, con una crisi più profonda: quella dei legami comunitari. In un tempo in cui siamo “più contemporanei che conterranei”, il Sud perde popolazione, soprattutto giovane, e con essa memoria, energie, futuro. Da qui il tema centrale della

“tornanza”: non nostalgia, ma possibilità concreta di ritorno. Veneziani insiste su priorità chiare – infrastrutture, scuola, università, cultura – senza le quali ogni appello al rientro resta retorico. Senza condizioni materiali e simboliche, il Sud continua a svuotarsi e a tacere. Il messaggio finale è netto: il Mezzogiorno non ha bisogno di essere compatito, ma di essere nuovamente pensato. Finché resterà avvolto nel silenzio, non sarà né figlio del suo tempo né del suo luogo, ma soltanto una terra sospesa, fuori dalla storia e dal futuro.

(*) *Giornalista*

POLITICA, ECONOMIA & LAVORO

alcuni punti: “Preservare la Groenlandia come zona di pace e cooperazione, contribuire alla sicurezza della regione, aiutare le aziende italiane che volessero investire e favorire la ricerca. Spero si possa rispondere insieme agli alleati atlantici alle ingerenze di altri Paesi sulla regione”.

TRUPPE IN UCRAINA

“Veto filoputiniano di Salvini sull’Ucraina? E’ una lettura di parte che non condivido. I dibattiti che si fanno in maggioranza su Russia e Ucraina non sono dibattiti tra filo questo e filo quello. Il filo ce li hanno i burattini e non i politici. E’ un dibattito su come difendere l’interesse nazionale. C’è una fetta di opinione pubblica maggioritaria italiana che ritiene che sarebbe più facile difendere l’interesse nazionale facendo dei passi indietro. Io penso che si difende l’interesse nazionale stando con l’Ucraina”. “L’unico modo per me per garantire la pace è la deterrenza. Essere abbastanza forti per far desistere il nemico, e non deboli. Chi ha un’opinione diversa dalla mia è legittimato ad averla senza che gli si dica che è filo qualcosa. Quello di cui si parla oggi è l’istituzione di una forza multinazionale dei volenterosi senza ombrello Onu per rafforzare la difesa Ucraina. La ragione per la quale non ritengo necessario l’invio dei soldati in Ucraina è che il principale strumento di deterrenza è il sistema ispirato all’articolo 5 della Nato, quella è la principale forma di garanzia e non l’invio di truppe”. “L’invio dei soldati può essere un di più ma non lo considero necessario per l’Italia. Possiamo essere tutti fieri del fatto che oggi le garanzie per l’Ucraina vengono disegnate su una proposta fatta dall’Italia. Molti deridevano questa proposta definendola campata in aria ma tanto campata in aria evidentemente non è. Io resto dell’idea che non è necessario per l’Italia l’invio di truppe in Ucraina e mi sembra che su questo ci fosse un’opinione maggioritaria in Parlamento. Ora vedo che nel Pd qualcuno avrebbe cambiato idea al riguardo. Se è così, il Pd presenti una mozione in Parlamento e tornerò a dire come la penso in proposito”.

Rinnovo contrattuale, Fnsi: “Fieg non risponde, anzi fa due passi indietro”

Posizioni «ancora più distanti», dopo l’incontro di giovedì 8 gennaio 2026, tra editori e giornalisti, che rivendicano: «C'eravamo lasciati attendendo una risposta alla nostra proposta economica per l'accordo ponte e, dopo sei mesi di silenzio, un giorno di sciopero e la mobilitazione della categoria, la controparte è tornata a proporre, per avere un aumento superiore a 150 euro, il ritocco di alcuni istituti contrattuali». Posizioni ancora più distanti tra Fnsi e Fieg, che oggi si sono ritrovate al tavolo della trattativa per il rinnovo contrattuale. C'eravamo lasciati a luglio attendendo una risposta alla nostra proposta economica per l'accordo ponte e, dopo sei mesi di silenzio da parte degli editori, un giorno di sciopero e una riuscitissima mobilitazione della categoria, la Fieg si è ripresentata al tavolo oggi cercando di riportare indietro di mesi la trattativa, proponendo, per avere un aumento superiore a 150 euro, il ritocco di alcuni istituti contrattuali. Questo avendo appena incassato 60 milioni di finanziamenti pubblici dal governo. Sovvenzioni che la Fnsi ritiene necessarie, addirittura insufficienti, per assicurare l'informazione, ma che devono essere utilizzate per garantire un futuro di qualità al settore e che dovrebbero essere elargite a fronte del rispetto e del rinnovo del contratto nazionale di lavoro. La Federazione nazionale della Stampa parte dal principio che gli aumenti contrattuali non possono essere "pagati" dai lavoratori e che, in un momento tanto delicato per l'editoria, la pace sociale ha comunque un costo: il 2025 è stato un anno in cui le retribuzioni dei giornalisti sono state ulteriormente erose dall'inflazione; sono dieci anni che il nostro contratto nazionale di lavoro non viene rinnovato, unica categoria dei lavoratori dipendenti. Giornalisti veramente liberi sono quelli adeguatamente pagati. Vale per i dipendenti e per i lavoratori autonomi.



“HA RAGIONE MACRON”

“Credo che sia arrivato il momento in cui anche l’Europa parli con la Russia, perché se l’Europa decide di partecipare a questa fase di negoziazioni parlando solo con una delle due parti in campo temo che alla fine vedrà il contributo positivo che può portare sia limitato. Il problema di questo è chi lo deve fare, perché se noi facessimo l’errore di decidere da una parte di riaprire le interlocuzioni con la Russia e dall’altra di andare in ordine sparso, noi faremmo un favore a Putin e l’ultima cosa che voglio fare io nella vita è un favore a Putin”. È questa “la ragione per la quale io sono sempre stata favorevole all’indicazione di un inviato speciale dell’Europa sulla questione ucraina, cioè una persona che ci consentisse di fare la sintesi e di parlare con una voce sola”.

SICUREZZA

I dati sulla sicurezza “dicono che nei primi 10 mesi del 2025 i reati sono calati del 3,5% rispetto allo stesso periodo dell’anno precedente. Anni anni di lassismo non sono facili da cancellare”, incalza Meloni, che nel 2026 annuncia “un cambio di passo” e ricorda che “il governo ha lavorato molto”. In uno dei prossimi Cdm, il governo presenterà un provvedimento ad hoc sulle baby gang e la violenza giovanile per vietare il porto di armi da taglio “con una aggravante nel caso di persone travisate o nel caso di gruppi di persone che si riuniscono in luoghi sensibili. Va vietata la vendita anche online ai minori di armi da taglio e simili e servono sanzioni nei confronti dei genitori che sono responsabili di questi minori”.

GAZA – Gaza “non è sparita dai nostri radar, ce ne occupiamo quotidianamente per rendere effettivo il piano di pace. E’ un percorso complesso e una tregua molto fragile, ecco perché l’Italia deve metterci tutto il suo impegno. Nelle ultime settimane la nostra cooperazione ha stanziato 25 milioni di euro e abbiamo dato la disponibilità dei nostri Carabinieri a formare le prime 50 forze di sicurezza palestinesi in Giordania. Saremo la prima nazione europea a dare un contributo fattivo alla sicurezza della striscia di Gaza. L’Italia è rispettata da tutti gli attori in campo, questo rispetto di cui godiamo deve essere utilizzato al massimo. Non escludo la partecipazione dell’Italia a un’eventuale forza multinazionale, perché credo si possa fare una grande differenza”.

REFERENDUM – “dobbiamo dare una data entro il 17 gennaio. Quella del 22-23 marzo è quella più probabile, mi sento di confermarla. Non c’è alcun impasse, non c’è da parte nostra alcun intento di forzare. La data ci sembra ragionevole, ci consente di portare a casa le norme attuative in tempo prima della definizione del nuovo Csm”. “Non intendo dimettermi nel caso in cui gli italiani dovessero bocciare la riforma. Il mio obiettivo è che il governo arrivi alla fine della legislatura e presentarsi al cospetto dei cittadini sul totale del lavoro”.

LEGGE ELETTORALE

“Ci sono interlocuzioni con l’opposizione ma non a mio livello, il mandato c’è”. La ragione per cui Elly Schlein, ma non solo lei, dovrebbe vedere favorevolmente una riforma” di tipo proporzionale con premio di maggioranza “è perché consente a chi prende più voti di governare per cinque anni, con una maggioranza solida. Per me conta che i cittadini abbiano un potere reale: governa chi ha preso un voto in più”. “La partita sarebbe più che aperta e al campo avverso darebbe una maggioranza più ampia di quella che otterrebbe con l’attuale legge elettorale”.

ECONOMIA

“Io guardo con prudenza ai giudizi delle agenzie di ratings, anche se oggi raccontano di una percezione della politica economica italiana che deve farci pia-

cere. Penso però che per valutare l’economia reale, il dato significativo sia quello sull’occupazione e i dati sono incoraggianti, così come quello sul potere d’acquisto”.

CASI DI CRONACA

Sulla sicurezza “bisogna fare di più”. Interpellata su alcuni episodi di cronaca dei giorni scorsi e anche sull’omicidio di Alessandro Amoroso, Meloni ha rivendicato quanto fatto dal suo esecutivo finora per rendere il paese più sicuro, dopo “anni di lassismo non facili da cancellare”. “Abbiamo lavorato moltissimo sul tema della sicurezza in questi tre anni”, ma, aggiunge Meloni, i “risultati per me non sono sufficienti”. E 2026 sarà “l’anno in cui si cambia passo”. Con questo obiettivo la presidente del Consiglio invita però a “lavorare tutti nella stessa direzione per garantire la sicurezza dei cittadini”, magistratura compresa: cita infatti alcuni casi in cui le decisioni dei giudici non sono state andate nella stessa direzione, come il caso dell’Imam di Torino. Non rientra in questa categoria però il caso del capotreno ucciso a Bologna, ma “voglio rinnovare la mia totale solidarietà alla famiglia”.

PIANO CASA

“Siamo in dirittura di arrivo con il Piano casa. È un progetto molto ampio, al quale stiamo lavorando insieme al ministro Salvini, che voglio ringraziare. Ci lavoriamo da diverso tempo con la collaborazione del ministro Foti, ma anche con la collaborazione di molti pezzi dei corpi intermedi e della società civile, penso a Confindustria e alla disponibilità della Conferenza Episcopale Italiana su questo tema”, aggiunge la premier elogiando “il Sistema Italia” che lavora “a un pacchetto molto articolato che sarà oggetto di una apposita conferenza stampa. È un progetto al quale io tengo moltissimo”. L’obiettivo del governo “è mettere in campo un progetto che possa arrivare a mettere a disposizione 100mila nuovi appartamenti e case a prezzi calmierati, ragionevolmente nei prossimi 10 anni, al netto delle case popolari, altro tema del quale il piano casa intende occuparsi”. “Condivido? Non se ne sta parlando ora”.

POLITICA, ECONOMIA & LAVORO

CRANS-MONTANA

Quanto avvenuto a Crans-Montana in Svizzera è stato “devastante per tutti, quello che è successo non è una disgrazia, ma il risultato di troppe persone che non hanno fatto il loro dovere per fare soldi facili, le responsabilità devono essere perseguite”. “Le nostre norme sono più rigide di quelle che si sono nel cantone, però io penso che quando accadono queste cose ci si debba sempre chiedere cosa imparare e, anche dialogando con l’opposizione, dovremmo ragionare della possibilità di vietare nei locali al chiuso l’uso degli scintillii nelle bottiglie”. “L’avvocatura dello Stato su mandato della presidenza del consiglio si è messa in contatto per seguire le indagini con la procura elvetica e con la procura di Roma, che ha aperto a sua volta un fascicolo. Siamo pronti a fornire alle famiglie tutta l’assistenza necessaria per fare sì che possano avere giustizia, le famiglie hanno la mia parola che non saranno lasciate sole”.

HANNOUN

“Penso che parte della politica abbia ampiamente sottostimato il fenomeno Hannoun. Qualcuno aveva segnalato che questa persona alla quale si stendevano tappeti rossi, aveva delle posizioni ambigue, per essere gentili, e quelli che facevano queste segnalazioni sono stati tacciati di essere degli islamofobi. Considero inoltre grave che dopo queste accuse ci siano manifestazioni di protesta. Seguendo quello che la sinistra ha fatto negli ultimi 2 anni dovrei accusare la sinistra di complicità con il 7 ottobre, sono una persona seria e non lo faccio, ma per dire quanto siano surreali certe accuse”.

Note legali

Centro Stampa Regionale Società Cooperativa società editrice del quotidiano “Ore 12” - sede legale: via Alfana, 39 (00191 Roma).

Le foto riprodotte in questo quotidiano provengono in prevalenza da Internet e sono pertanto ritenute di dominio pubblico. Gli autori delle immagini o i soggetti coinvolti possono in ogni momento chiederne la rimozione, scrivendo al seguente indirizzo: info@ore12.net

ILVA

“L’Ilva è il dossier più complesso che abbiamo ereditato. Abbiamo trovato una situazione molto compromessa da tutti i punti di vista. L’impegno del governo non è mai venuto meno, è uno dei temi ai quali abbiamo dedicato più riunioni. L’obiettivo è conciliare tenuta della produzione, tutela dell’ambiente e del territorio. E’ un obiettivo tutt’altro che facile e deve coinvolgere tutti i livelli, serve che si tremi tutti nella stessa direzione. Non ci sono impegni vincolanti da parte del governo finché non potremo dare risposte concrete sui temi che ci stanno più a cuore”.

QUIRINALE

“Non so perché non mi proponete mai di andare da Fiorello a pagamento... Mi basta quello che sto facendo, se lo farò ancora nella prossima legislatura dipenderà dal voto degli italiani. Nel mio radar non c’è l’obiettivo di salire di livello”.

ARIANNA MELONI candidata sindaca di Roma o in Parlamento? “Non ne abbiamo mai parlato. Arianna è un dirigente politica di massimo livello, militante storica, finora ha sempre deciso di non avere incarichi elettivi e io non ho sempre condiviso questa scelta. In ogni caso credo che le decisioni debba prenderle lei”.

CARCERI

“I provvedimenti di amnistia, indulto e uscita anticipata sono provvedimenti tampone, sperimentati in passato, non hanno risolto nulla”. “Credo che un Governo serio invece debba affrontare il problema per quello che è: in Italia non ci sono abbastanza posti nelle carceri e quindi il Governo sta facendo un piano per arrivare a coprire la carenza di posti con 11 mila nuovi posti, nostro obiettivo da qui alla fine del 2027. Questo è il modo serio per difendere la dignità dei detenuti senza compromettere la credibilità dello Stato”. “È importante che il Parlamento proceda velocemente nell’approvazione del disegno di legge governativo per favorire il trasferimento nelle comunità terapeutiche dei detenuti tossicodipendenti”. “I provvedimenti di amnistia, indulto e uscita anticipata sono provvedimenti tampone, sperimentati in passato, non hanno risolto

nulla”. “Credo che un Governo serio invece debba affrontare il problema per quello che è: in Italia non ci sono abbastanza posti nelle carceri e quindi il Governo sta facendo un piano per arrivare a coprire la carenza di posti con 11 mila nuovi posti, nostro obiettivo da qui alla fine del 2027. Questo è il modo serio per difendere la dignità dei detenuti senza compromettere la credibilità dello Stato”.

FINE VITA

“Dipende dai contenuti, ci sta lavorando il Parlamento, penso che compito dello Stato e delle istituzioni non sia favorire percorsi per suicidarsi ma rimuovere o ridurre al minimo la solitudine e le difficoltà di chi ha gravi patologie e questo è quello che fa il governo. Ci rimettiamo al Parlamento e alle sue decisioni”.

GOVERNO

“Non vedo rischi per la maggioranza che sostiene il mio governo. Dopo tre anni siamo forse il governo più solido tra le grandi democrazie europee, di fronte alle decisioni epocali che stiamo prendendo molte maggioranze si sarebbero frantumate. E’ normale che ci sia dibattito, lo considero valore aggiunto. Tuttavia ciò che definisce la compattezza di una maggioranza è la linea politica sui temi principali. Sono fiera dei partiti della maggioranza e dei loro leader e del lavoro che stanno facendo”.

LAVORO

“Abbiamo un problema di produttività del lavoro che dipende da diversi fattori, bisogna puntare di più sul capitale umano, sulla formazione in particolare sulle materie STEM, poi il tema delle infrastrutture non è secondario, i lavori sulle strade sono aumentati del 300% anche grazie al Pnrr ma non solo”.

MATTARELLA

“I miei rapporti con il presidente della Repubblica sono ottimi. Leggo spesso ricostruzioni su nervosismo, scontri... Io e il presidente della Repubblica non siamo sempre d’accordo, le sue posizioni personali non sono sempre le nostre, però c’è una cosa che fa totalmente la differenza: Sergio Mattarella quando si tratta di difendere l’interesse italiano c’è e questo

Nel 2026 Pil oltre i 2.300 miliardi

L’Emilia Romagna strappa la guida del Paese al Veneto

Per l’anno in corso, il Pil nazionale in termini nominali è previsto superare i 2.300 miliardi di euro, con un incremento di 66 miliardi pari al +2,9 per cento rispetto al dato del 2025. In termini



reali, invece, la crescita rispetto all’anno precedente dovrebbe attestarsi allo 0,7 per cento (vedi Graf. 1), sostenuta principalmente dalla ripresa dell’export (+1), dalla stabilità dei consumi delle famiglie (+0,6) e dei consumi della Pubblica Amministrazione (+0,5), mentre si registra un rallentamento degli investimenti (+0,7 per cento rispetto al +2,4 dell’anno appena concluso). A dirlo è l’Ufficio studi della CGIA.

Perdiamo il sostegno del Pnrr

È evidente che la scadenza per l’utilizzo delle risorse del Pnrr, prevista per la prossima estate, avrà un impatto rilevante. Al di là di questa particolare circostanza, il nostro Paese – analogamente a Francia e Germania – continua a manifestare difficoltà nel consolidare una crescita strutturale, prospettando così un ulteriore anno di stagnazione economica che auspichiamo possa essere l’ultimo. Sia chiaro: il problema non è tanto la ciclicità congiunturale, quanto l’assenza di fattori endogeni capaci di sostenere nel tempo l’espansione del Pil. Al netto degli anni del Covid (2020-2022), da oltre 20 anni la crescita italiana rimane sistematicamente inferiore alla media europea, segnalando debolezze profonde sul lato della produttività, dell’efficienza della Pubblica Amministrazione e del capitale umano.

Con la pace si aprirebbe una fase nuova

Tuttavia, se la guerra tra Russia e Ucraina dovesse terminare a breve e la crisi mediorientale trovasse una soluzione di pace duratura, si aprirebbe una fase nuova per l’economia globale, con ricadute potenzialmente positive anche per l’Italia. Non si tratterebbe soltanto di un beneficio geopolitico, ma di un cambiamento delle condizioni macroeconomiche che oggi pesano su crescita, inflazione e finanza pubblica.

Serve tagliare burocrazia e fisco

In uno scenario più stabile, tornerebbe inoltre la fiducia degli investitori. I capitali, che in fase di crisi tendono a rifugiarsi in asset difensivi, potrebbero riallocarsi verso investimenti produttivi, infrastrutture e innovazione. Per l’Italia sarebbe un’occasione cruciale per rafforzare crescita e occupazione, a condizione di saper accompagnare il contesto favorevole con riforme e politiche industriali coerenti. Riducendo, in particolare modo, il peso della burocrazia e del fisco sulle imprese.

per me vale tutto. Collaboriamo in maniera ottima, davvero”. “Non vorrei che tante volte il tentativo di scontro con il Quirinale venga costruito magari contro la riforma sul premiato...”.

I MIRACOLI DI TAJANI

“La richiesta di Piersilvio Berlusconi di rinnovare i vertici di Forza Italia? Non credo che

possano creare tensioni e non metto bocca in dinamiche interne ad un altro partito. Dico però che quello che ha fatto Tajani negli ultimi 3 anni, dopo che Fi non ha più potuto contare sul carisma di Berlusconi, abbia del miracoloso. Nessuno lo riteneva possibile. Tutti dobbiamo riconoscere che ha fatto un lavoro straordinario”.

Dire

POLITICA, ECONOMIA & LAVORO

Mercosur: no alla firma senza reciprocità, controlli, tutela della salute e trasparenza

Coldiretti e Filiera Italia ribadiscono la loro opposizione alla firma dell'accordo Mercosur senza reciprocità e quindi che valgano per i produttori che esportano in Europa le stesse regole imposte agli agricoltori europei. Un principio che deve valere in ogni accordo e su ogni prodotto agricolo e agroalimentare importato, con il divieto di ingresso nell'Unione europea di alimenti ottenuti con sostanze e tecniche bandite da anni nei nostri campi e nelle nostre stalle.

**Un favore ai grandi gruppi multinazionali stranieri**

L'accordo Mercosur è un favore della Von der Leyen e dei suoi tecnocrati di Bruxelles ai grandi gruppi industriali multinazionali stranieri, a partire dalle aziende tedesche del settore chimico come Bayer e Basf, consentendo di esportare con maggiore facilità fitofarmaci vietati da tempo nell'Unione europea, i quali finirebbero per rientrare nei piatti dei consumatori proprio attraverso le importazioni agevolate dall'accordo.

Controlli in frontiera insufficienti e rischi per la salute

Coldiretti e Filiera Italia sottolineano che non è sufficiente l'aumento dei controlli in frontiera proposto ieri dalla Commissione europea, ricordando che oggi i controlli si fermano in media a circa il 3% delle merci in ingresso e l'aumento del 33% proposto li farebbe passare a circa il 4%, con evidenti rischi per la tutela della salute dei cittadini consumatori e per il rispetto delle regole di produzione imposte agli agricoltori europei.

Italia candidata a sede dell'Autorità doganale europea

Per questo le due organizzazioni rilanciano la necessità di riconoscere a Roma, già candidata dal Governo italiano, la sede dell'Autorità doganale europea, considerando che l'Italia detiene il primato europeo della sicurezza alimentare. Alla luce di tali criticità, le due organizzazioni rilanciano la richiesta al Governo italiano di prevedere fin da subito controlli al 100% degli alimenti provenienti dal Mercosur e da aree a rischio, al fine di garantire la piena tutela della salute dei cittadini e condizioni di reciprocità regolatoria rispetto agli standard europei.

Trasparenza ed etichetta d'origine per difendere il Made in Italy

Serve inoltre un deciso passo avanti sul fronte della trasparenza, a partire dall'obbligo di etichettatura con indicazione chiara del Paese di origine su tutti i prodotti alimentari, per consentire ai cittadini scelte consapevoli e difendere il vero Made in Italy. In quest'ottica, Coldiretti e Filiera Italia chiedono anche l'abolizione della regola sull'origine basata sull'ultima trasformazione, l'inganno intollerabile consentito oggi dal codice doganale, che consente di far diventare "italiani" prodotti che non lo sono, alterando la concorrenza, confondendo i cittadini consumatori e favorendo pratiche che danneggiano le nostre filiere.

Mobilitazioni e presidi contro le importazioni sleali

Coldiretti continuerà con i propri soci e le bandiere gialle forti azioni di mobilitazione e presidio di porti, frontiere e valichi come fatto contro gli ingressi al Brennero di carne, prosciutti e ortofrutta, con il pomodoro cinese a Salerno, con l'olio a Civitavecchia o il grano a Manfredonia.



★ **Stampa quotidiani e periodici**
su rotativa offset
a colori e in bianco e nero



★ **Progetti grafici, biglietti da visita, locandine, manifesti, volantini, brochure, partecipazioni, inviti, menu carte intestate, buste ecc...**

★ **Stampa riviste e cataloghi**



Roma - Via Alfana, 39
tel 0633055200 - fax 06 33055219

L'inflazione inverte la marcia, prezzi in aumento

Le valutazioni di Confcommercio e Confesercenti

Repubblica, il Cdr dopo incontro con Gedi: "La trasparenza rimane un miraggio, lo stato d'agitazione permane"



Le garanzie occupazionali e di linea politico-editoriale richieste dai giornalisti «sarebbero state comprese nel tavolo negoziale», tuttavia «non è detto che si materializzino nell'eventuale accordo», riferiscono i rappresentanti sindacali, che avvertono: «Continueremo a vigilare».

«Il Comitato di redazione, dopo l'incontro con i vertici del gruppo Gedi, prende atto del fatto che le garanzie occupazionali e di linea politico-editoriale da noi richieste all'editore un mese fa (quando Exor confermò la trattativa esclusiva con il gruppo greco Antenna per vendere l'azienda) sarebbero state comprese nel tavolo negoziale, e sarebbero oggi all'attenzione delle parti». Così il Cdr di Repubblica in un comunicato sindacale pubblicato mercoledì 7 gennaio 2026 anche sul sito web del quotidiano.

«Tuttavia – proseguono i rappresentanti sindacali – come ci hanno riferito i dirigenti del gruppo Gedi, non è detto che queste garanzie si materializzino nell'eventuale accordo, perché il negoziato "sarà ancora lungo e complesso", investe diverse altre tematiche ed è comunque sottoposto a vincoli di riservatezza. Serviranno, secondo loro, alcune settimane prima di arrivare all'eventuale sigla di un accordo vincolante, e altro tempo perché questo venga perfezionato».

Per il Comitato di redazione, «i fatti degli ultimi anni non aiutano in alcun modo ad aver fiducia.

I prezzi al consumo sono aumentati dell'1,2% annuo e dello 0,2% su base mensile, mentre per l'intero 2025 l'Istat ha registrato una crescita dell'1,5%. Confcommercio: "Dato in linea con la stagionalità". Dopo la frenata dei mesi precedenti, a dicembre l'inflazione inverte la marcia registrando un aumento dello 0,2% su base mensile e dell'1,2% su base annua (a novembre si era avuto rispettivamente un -0,2% e un +1,1% di novembre". Questa la stima preliminare dell'Istat che sottolinea inoltre come, nell'intero 2025, i prezzi al consumo siano aumentati in media dell'1,5% rispetto al +1% del 2024. L'inflazione al netto degli energetici e degli alimentari freschi e quella al netto dei soli ener-



getici sono cresciute in media dell'1,9% (+2% nell'anno precedente) e del 2% (+2,1% nel 2024) annuo. Sull'andamento dell'infla-

zione in media annua pesano la dinamica dei prezzi dei Beni energetici regolamentati (+16,2% da -0,2% del 2024) e quella dei

Beni alimentari non lavorati (+3,4% da +2,3%).

Confcommercio: "Dato in linea con la stagionalità"

Commentando i dati sull'inflazione di dicembre, il direttore dell'Ufficio Studi di Confcommercio, Mariano Bella, ha sottolineato che "il moderato incremento registrato dall'inflazione nel mese di dicembre, dopo un trimestre di riduzioni congiunturali dei prezzi al consumo, è un dato in linea con gli andamenti storici specifici dell'ultimo mese dell'anno, periodo su cui pesano gli effetti di alcuni aumenti stagionali. In termini prospettici il dato diffuso oggi desta poche preoccupazioni anche in considerazione del permanere dell'inflazione di fondo su valori contenuti

Inflazione, atto d'accusa delle associazioni consumatori

Inflazione, Codacons: "Si confermano i rincari di Natale. Aggravio spesa per 496 euro I dati sull'inflazione diffusi dall'Istat confermano, purtroppo, gli allarmi lanciati dal Codacons circa i rincari di Natale che si sono abbattuti sulle famiglie italiane. Lo afferma l'associazione dei consumatori, commentando i numeri forniti dall'istituto di statistica.

A dicembre il tasso medio di inflazione si attesta al +1,2%, portando la media del 2025 al +1,5%, equivalente ad una maggiore spesa da +496 euro annui per la famiglia "tipo", +685 euro per un nucleo con due figli – stima il Codacons. Se però si analizza l'andamento dei listini nei vari comparti, si

La trasparenza da noi richiesta rimane ancora un miraggio. Per questo permane lo stato di agitazione votato dall'assemblea, con i cinque giorni di sciopero affidati al Cdr.



scopre che una raffica di rincari si è abbattuta sul Natale degli italiani: tra gli incrementi di prezzo maggiore il Codacons segnala il caso dei voli nazionali, saliti a dicembre del +15,1% su anno e addirittura del +41,9%

Continueremo a vigilare perché siano salvaguardati tutti gli aspetti fondanti della nostra professione e del nostro modo di fare giornalismo, che costituisce una storia di successo da

scopre che una raffica di rincari si è abbattuta sul Natale degli italiani: tra gli incrementi di prezzo maggiore il Codacons segnala il caso dei voli nazionali, saliti a dicembre del +15,1% su anno e addirittura del +41,9%

cinquant'anni. Continueremo a far sentire la nostra voce, libera trasparente e pubblica. Invitiamo le nostre lettrici e i nostri lettori a seguirci e sostenerci in questa battaglia e nelle

ostelli e campeggi, +4,6% per b&b, case vacanza e simili.

Male anche il settore alimentare, con la carne bovina rincarata su base annua del +8,2%, il pesce del +4%, i frutti di mare del +6%. Segnano a dicembre un +6% i prezzi di formaggi e latticini, +8,5% le uova, +5,1% frutta secca e noci, +9,5% il cioccolato, +18% il caffè, +20,3% il cacao in polvere – conclude il Codacons.

Nel 2026 per le famiglie rincari per 672,60 euro

La stima di Federconsumatori Più marcata la posizione e le stime di Federconsumatori. Dpo un 2025 in cui i rincari hanno, solo in parte e solo in alcuni settori, rallentato la propria corsa,

nostre iniziative; una battaglia – concludono i giornalisti – che non è solo nostra, ma riguarda tutte e tutti coloro che credono in "una certa idea di Paese". (mf)

POLITICA, ECONOMIA & LAVORO

e dell'eredità nulla lasciata all'anno che è appena iniziato". "Va anche sottolineato - ha detto Bella - come l'inflazione nel nostro paese si confermi, sia a dicembre che nel complesso del 2025, tra le più contenute all'interno dell'euro area. In questo contesto, almeno fino alla fine del terzo trimestre del 2025, la bassa inflazione, pur favorendo importanti recuperi del potere d'acquisto delle famiglie, non ha prodotto effetti significativi sulle decisioni di spesa. La propensione al risparmio si è, infatti, collocata nel terzo trimestre del 2025 su livelli storicamente molto elevati". Secondo Bella, infine, "la ripresa della domanda per consumi è un elemento cruciale per rendere possibile una crescita prossima all'1% nel 2026. In quest'ottica, la piena consapevolezza di dinamiche inflazionistiche contenute e l'effetto delle misure di detassazione stabilite dalla manovra appena approvata, rappresenterebbero, secondo le nostre stime, importanti elementi per il recupero della fiducia e per dare un po' di slancio ai consumi, fenomeno che si sarebbe verificato a partire

dallo scorso mese di novembre, con un importante consolidamento in occasione degli acquisti di dicembre".

Confesercenti: "Aumenti concentrati su spese essenziali e ricorrenti"

Nel 2025 l'inflazione torna ad accelerare: i prezzi al consumo crescono in media dell'1,5%, dal +1,0% del 2024. Un livello che, nel complesso, resta moderato e che si accompagna a una dinamica di fondo sostanzialmente stabile, ma preoccupa la distribuzione degli aumenti, che si concentrano su spese essenziali e ricorrenti, dagli alimentari ai servizi legati alla mobilità, con effetti immediati sulla percezione del caro-vita. Così Confesercenti commenta le stime preliminari Istat dell'inflazione a dicembre. Nel corso dell'anno appena concluso la dinamica dei prezzi è infatti più sostenuta proprio per alcune voci essenziali. I prodotti alimentari e le bevande analcoliche aumentano in media del +2,9% (dal +2,4% del 2024); le spese sanitarie +1,5%, in linea con l'anno precedente. Pesa, inoltre, la componente energetica regolamentata, tornata in positivo

(+16,2%) dopo il -0,2% del 2024, contribuendo a mantenere alta l'attenzione su bollette e tariffe. In generale, nel 2025 i prodotti ad alta frequenza segnano un incremento medio del +2,0%; soprattutto accelera la media frequenza, che sale a +1,6% dopo il +0,2% del 2024. La bassa frequenza, invece, resta molto più contenuta (+0,2%). La pressione non riguarda dunque solo il carrello di tutti i giorni, ma si estende a una fascia di spese ricorrenti che le famiglie comprimono poco e rinviando con difficoltà, dalle tariffe e utenze ad alcune voci di cura e assistenza. Il quadro di fine anno è coerente con questa lettura. A dicembre 2025 l'indice generale è stimato in aumento dello 0,2% su novembre e dell'1,2% su base annua (da +1,1% di novembre). La lieve accelerazione tendenziale è dovuta soprattutto al rialzo dei servizi relativi ai trasporti (da +0,9% a +2,6%) e al rafforzamento dei prezzi dei beni alimentari, sia non lavorati (da +1,1% a +2,3%) sia lavorati (da +2,1% a +2,6%). "Quando gli aumenti si concentrano sulle spese essenziali e si allargano alle uscite ricorrenti, la conseguenza è una

maggiore prudenza: si rinvia la spesa discrezionale e la domanda interna fatica a riprendere slancio", commenta Confesercenti. "In una fase in cui i consumi restano sotto i livelli necessari a una ripartenza robusta, questa dinamica può continuare a raffreddare la dinamica delle famiglie. Il rischio è che le previsioni del DEF possano rivelarsi ottimistiche. Il rientro dell'inflazione degli ultimi due anni, inoltre, è stato favorito anche dal venir meno di alcune spinte straordinarie, a partire dalla normalizzazione dell'energia. Non deve, però, essere preso per acquisito: oggi le condizioni di fondo stanno cambiando: il tema dei costi torna centrale e, in un contesto internazionale più competitivo e aggressivo sui prezzi, diventa decisivo contenere i costi di produzione e recuperare efficienza, riducendo il rischio che eventuali tensioni si scarichino sui listini".

Inflazione, Assoutenti: forti rialzi per alimentari, rincari pesano per 241 euro a famiglia
Analogamente alla posizione di Assoutenti, anche se le stime sui rincari sono più prudenti.

Complice il Natale, si accentuano a dicembre i rincari nel settore alimentare, con i prezzi che lo scorso mese sono saliti in media del +2,6% su base annua. "Per effetto delle festività e dei maggiori consumi delle famiglie i prezzi di cibi e bevande tornano a rialzare la testa, e segnano a dicembre un +2,6% con un aggravio di spesa, solo per gli acquisti alimentari, pari a +241 euro annui per una famiglia con due figli - commenta il presidente Gabriele Melluso - Una escalation quella dei listini alimentari che prosegue senza sosta dal 2021, e sta portando le famiglie a tagliare sempre più i consumi e ridurre la qualità degli alimenti in tavola".

"Un allarme che il governo non può più ignorare, e che deve portare nel 2026 a misure specifiche in favore delle famiglie: gli alimentari sono una voce di spesa primaria di cui i cittadini non possono fare a meno, e i rincari registrati nel settore non solo incidono su redditi e capacità di spesa, ma impoveriscono giorno dopo giorno una larga fetta di popolazione" - conclude Melluso.

Red

l'anno alle porte non sarà esente da nuovi rialzi. Come ad ogni inizio anno, l'O.N.F. - Osservatorio Nazionale Federconsumatori ha, infatti, stimato i rincari in arrivo nel 2026 che, complessivamente, raggiungeranno quota +672,60 euro annui a famiglia.

Una cifra notevole, nonostante le riduzioni previste nel settore dell'energia. Cresceranno, in compenso, le spese su altri fronti, da quello alimentare, alle assicurazioni auto (anche per effetto dell'innalzamento dell'aliquota sulle polizze infortunio conducente collegate alla rc auto), alle spedizioni (con l'introduzione della tassa sui pacchi provenienti dai paesi extra UE con valore inferiore ai 150 euro). Incide in particolar modo l'impatto sulla logistica dovuto all'incremento delle accise sul diesel: se è vero che i mezzi pesanti possono usufruire di un rimborso in tal senso, questo non vale per i mezzi più piccoli, che costituiscono ampia parte del parco veicoli utilizzati per la distribuzione su gomma. Un dettaglio a cui il Governo dovrebbe pensare per scongiurare un'impennata dei prezzi di beni e servizi.

La stangata in arrivo con il nuovo anno si abatterà su una situazione già compromessa dai continui aumenti registrati negli ultimi anni: secondo i nostri dati, in 5 anni, a causa dei rincari, il potere di acquisto delle famiglie è stato eroso di oltre 5.538 euro solo per queste voci di spesa.

Un andamento che ha portato alla crescita di tagli e rinunce da parte delle famiglie, con una allarmante crescita delle disuguaglianze anche in settori vitali come l'energia e l'alimentazione. Per questo ci saremmo aspettati una manovra più incisiva, che sostenesse le famiglie e non le caricasse di ulteriori aumenti. Che prevedesse, ad esempio, una riforma fiscale equa; la rimodulazione dell'Iva sui generi di largo consumo (che consentirebbe un risparmio di oltre 516 euro annui a famiglia); la creazione di un fondo di contrasto alla povertà energetica e alla povertà alimentare; lo stanziamento di risorse adeguate per la sanità pubblica e per il diritto allo studio. Misure necessarie e urgenti, ma ancora assenti dall'azione di Governo.

Red



ELPAL CONSULTING s.r.l.
BUSINESS CORPORATE • FINANCE • TAX & LEGAL • REAL ESTATE



TI AIUTIAMO A
REALIZZARE I TUOI SOGNI



SOLO DALLE GRANDI
PASSIONI NASCONO
LE GRANDI IMPRESE

L.go Luigi Antonelli, 10 - 00145 Roma - Tel. 06 5413032

ESTERI

Anche se Kiev definisce “disinformazione” gli annunci russi sui territori recentemente conquistati, dai russi, sembra che lo stallo nei negoziati di pace induca Mosca ad intensificare gli attacchi.

I dati diffusi a fine anno dai russi circa l'entità dei territori conquistati vengono contestati e ridimensionati da Kiev e dei suoi alleati occidentali, costretti però a riconoscere che sono i più ampi dall'inizio del conflitto.

Nell'anno appena conclusosi i russi affermano di aver conquistato (liberato per Mosca) circa 6mila chilometri quadrati di territorio ucraino con 300 centri abitati di cui 48 nella regione di Donetsk e 89 in quella di Zaporizhia.

Nelle regioni dell'Ucraina coinvolte nel conflitto, attualmente i russi controllano completamente la Crimea, il 99,80% dell'oblast di Lugansk, l'80,92% di quello di Donetsk, mentre Zaporizhia è controllata per tre quarti (75,50%) e Kherson per il 71,08%.

Le 4 regioni citate che insieme alla Crimea sono state annesse ufficialmente alla Russia da referendum del settembre 2022 e poi dalla ratifica parlamentare della Duma, sono cadute in mani russe per l'81,59%.

In modo molto marginale le offensive russe hanno raggiunto anche gli oblast: Kharkiv, Dnipropetrovsk, Sumy e Nikolaev, con la Penisola di Kinburn alla foce del Dnepr.

Nel complesso i russi controllano circa il 19,5% del territorio nazionale ucraino, inclusa la Crimea triplicando il territorio che controllavano prima dell'invasione del 2022, quando i territori ucraini in mani russe erano limitati alla Crimea e ad alcune porzioni delle regioni di Lugansk e Donetsk controllate dalle milizie separatiste del Donbass.

Su ogni battaglia i russi vengono accusati da Kiev di annunciare vittorie e conquiste prima di averle realmente conseguite, mentre gli ucraini tendono a non riconoscere per molte settimane (a volte mesi)

Ucraina, bilancio tra battaglie e propaganda

Casi di sostegno dei civili ai russi nelle aree orientali

di aver perduto città e roccaforti.

Ad esempio, i russi avevano annunciato il 20 novembre la presa di Kupyansk e dintorni, territori che una pesante controffensiva ucraina ha permesso di riconquistare parzialmente a metà dicembre e di cui a Mosca non hanno fornito per molti giorni dettagli, fino a quando i russi hanno cominciato a riguadagnare parte del terreno perduto.

Sul versante opposto solo a fine dicembre gli ucraini hanno ammesso (nel silenzio dei media occidentali) la caduta della roccaforte di Seversk, nella regione di Donetsk, annunciando una ritirata dalla città necessaria “per salvaguardare la vita dei militari”.

Per quanto riguarda le perdite al fronte, secondo i dati raccolti da BBC/Mediazona dall'inizio della guerra le perdite russe sarebbero di 160.000 uomini, con una tragica media di 40mila all'anno.

Molti meno dei 416.000 che secondo gli ucraini sarebbero morti isolati nel 2025 e tantissimi in meno dei russi uccisi secondo i bollettini ucraini che parlano ormai di oltre 1,2 milioni dal febbraio 2022.

Due ulteriori elementi consentono di mettere in dubbio le notizie fornite da Kiev, UE e NATO circa le elevatissime perdite russe.

Gli ucraini devono infatti arruolare a forza reclute per nulla motivate, mentre i disertori sono stati nel 2025 circa 300 mila.



Inoltre almeno 850 mila ucraini in età di arruolamento si nascondono per sfuggire ai reclutatori e circa 650 mila restano all'estero per non vestire l'uniforme mentre la Russia continua a combattere arruolando tra i 360 mila e i 400 mila volontari a contratto all'anno pianificandone 409.000 nel 2026.

Per quanto ben retribuiti, c'è chiederli in quanti si arruolerebbero se venissero mandati al massacro “in assalti in massa” come sostiene lo stato maggiore ucraino?

Circa i caduti nell'esercito di Kiev, l'ong ucraina Wartears.org stima che dal febbraio 2022 i caduti in battaglia ucraini avrebbero raggiunto al 25 dicembre 2025 il numero di 835.000.

Emergono anche notizie sulle perdite dei volontari stranieri che combattono per Kiev. A Yunakovka nella regione di Sumy il Raggruppamento di Forze Nord russo ha ucciso diverse decine di colombiani di una Brigata Meccanizzata di recente trasferita nel settore di Kupyansk e secondo blogger militari russi a fine dicembre poco più di 100 combattenti statunitensi identificati sarebbero stati uccisi in Ucraina.

Diamo ora un occhio ai più recenti sviluppi del conflitto.

Dopo aver preso Pokrovsk, i russi il 27 dicembre hanno completato la conquista di Mirnohrad (o Mirnograd, Dimitrov

per i russi), da tempo ormai completamente circondata. Lo afferma Mosca e Kiev lo nega.

L'obiettivo prioritario dei russi, perseguito dall'offensiva su Pokrovsk e Mirnograd, era avanzare successivamente verso nord per tagliare le vie di rifornimento alle roccaforti di Kramatorsk e Sloviansk, non ancora raggiunte dall'offensiva, nella regione di Donetsk.

Poco più a nord dopo aver preso Seversk, i russi hanno raggiunto Lyman da est e premono su tutto il margine della linea urbana meridionale e orientale. Le linee di comunicazione vengono sistematicamente colpite da bombe aeree ad alta precisione e qualsiasi tentativo di ripristinarle viene sventato dal lavoro incessante dei droni d'attacco.

Riconquistare Lyman ha un valore simbolico per i russi che la persero nel settembre 2022 nel corso dell'unica controffensiva ucraina svilupparsi nella regione di Kharkiv. Il successo più importante i russi lo hanno conseguito negli ultimi giorni conquistando Gulyapole, la seconda città nella regione, perno delle due linee difensive ucraine che proteggono quanto resta nelle mani delle truppe di Kiev della regione di Zaporizhia.

L'avanzata russa in direzione della città di Zaporizhia, capoluogo dell'omonima regione indicato nei giorni scorsi da Vladimir Putin come obiettivo dell'offensiva in quel settore, richiederà anche un'avanzata parallela più a nord nella regione di Dnepropetrovsk, per proteggere il fianco dell'offensiva.

Qui i russi avanzano sia per ampliare la fascia di sicurezza a difesa dei confini con l'oblast di Donetsk, sia per sostenere l'offensiva nella confinante regione di Zaporizhia.

Caffetteria Doria

Nel cuore di Roma, informale e adattabile ad ogni momento della tua giornata, dalla colazione all'italiana, alla prusa pranzo, al cocktail bar.

servizi
Sisal



Via Andrea Doria, 2/4 - 00192 Roma



ricariche
carte prepagate
con iban italiano



pagamenti
contributi inps

INPS



ESTERI

Luigi Gasperin e Biagio Pilieri tra i detenuti liberati dal Venezuela

La Farnesina: "Contatti per accelerare rilascio di tutti gli italiani"

"Luigi Gasperin è tornato in libertà". A darne notizia è Libero Quotidiano, secondo cui tra oltre venti prigionieri rilasciati dal regime di Caracas figura anche l'imprenditore italiano di 63 anni, detenuto in Venezuela da mesi. Il rilascio sarebbe avvenuto nei giorni scorsi nell'ambito di un provvedimento che ha riguardato anche altri cittadini stranieri. Come riporta il quotidiano, Gasperin era stato arrestato dalle autorità venezuelane guidate da Nicolás Maduro. La notizia della sua liberazione è stata accolta con sollievo e viene letta come un possibile segnale di apertura da parte di Caracas sul fronte dei detenuti stranieri. Come riporta il Corriere, "è stato liberato" anche "il politico di opposizione Biagio Pilieri. Attesa anche la scarcerazione dell'imprenditore torinese Mario Burlò. Nel momento in cui scriviamo non si hanno ancora notizie, invece, sulla sorte degli altri 25 detenuti italiani, fra cui il cooperante Alberto Trentini". Permane, quindi, la speranza di vedere presto rilasciato il cooperante italiano detenuto in Venezuela da oltre 400 giorni.



Farnesina: "Contatti per accelerare rilascio italiani"

Il ministro degli Esteri Antonio Tajani è in riunione alla Farnesina, in contatto con l'ambasciatore a Caracas, con la rete consolare in Venezuela e con esponenti della Chiesa e società civile per accelerare la liberazione dei cittadini italiani e per confermare le notizie sui primi rilasci. Così la Farnesina in una nota. Il ministro, si legge nel comunicato, oltre al caso di Alberto Trentini sta facendo pressioni per la soluzione dei casi di tutti gli italiani detenuti. Nella nota si aggiunge che al momento il governo ha posto in essere azioni che possano garantire una soluzione favorevole per ogni singolo detenuto.

Dire

Un report della CNN di fine dicembre conferma che la situazione delle truppe ucraine nel sud del Paese sta peggiorando a causa della pressione crescente russa che impone il ritiro di altre truppe da alcune aree.

CNN rileva inoltre il fronte meridionale (Zaporizhia) soffre di carenze di truppe e mezzi poiché la priorità è stata accordata ad altri settori del fronte (come Kupyansk), elemento che ha portato a un trasferimento insufficiente e tardivo di riserve.

Nella regione di Kharkiv resta invece contesa e incerta la situazione a nel settore di Kupyansk, mentre le truppe di Mosca, dopo aver subito un contrattacco ucraino che ha avuto parziale successo prima di metà dicembre, stanno riguadagnando terreno nel

centro urbano e nella valle del fiume Oskol.

Come a Zaporizhia anche nel nord-est dell'Ucraina, dove il confine russo-ucraino incontra quello bielorusso, Kiev punta e a evacuare i civili e sembra temere l'intensificarsi dei bombardamenti che potrebbe preludere a nuovi attacchi terrestri russi attraverso la regione di Chernihiv.

Le autorità ucraine hanno infatti ordinato l'evacuazione di 14 insediamenti in questa regione, mentre le truppe russe hanno invaso negli ultimi giorni di dicembre anche alcune aree lungo il confine tra Russia e Ucraina nelle regioni di Kharkiv e Sumy dove il 5 dicembre i russi hanno annunciato di aver preso il controllo dell'insediamento di Grabovskoye. In tutti i settori dove avanzano, i

rapporti russi riferiscono di soccorsi portati ai civili che si sono rifiutati di obbedire agli ordini di evacuazione e hanno preferito sfidare la battaglia per attendere l'arrivo dei russi.

In queste regioni della cosiddetta Nova Rossya buona parte della popolazione se non favorevole, non è ostile alla Russia e secondo alcuni osservatori di parte ucraina sembra che i residenti delle zone di prima linea stiano attivamente aiutando le forze russe a infiltrarsi nelle posizioni dell'esercito ucraino, fornendo riparo, cibo e vestiti.

Il controspionaggio ucraino nel settore di Konstantynivka ha già individuato una dozzina di soldati russi al giorno che si infiltrano nelle zone arretrate ucraine con l'aiuto locale, aggiungendo che una simile cooperazione su larga scala è stata vista in precedenza a Kupyansk e Pokrovsk.

Non è la prima volta che emergono le attività filorusse della popolazione dell'Ucraina orientale e meridionale e del resto in alcune regioni, come quella di Odessa, sono attivi gruppi di insorti filorusi.

Il fatto che oggi la questione venga evidenziata da analisti ucraini conferma che questo conflitto è anche una guerra civile, aspetto che Kiev e la propaganda politica e mediatica filo-ucraina in Europa hanno sempre negato. Senza considerare che il supporto della popolazione russofona o di parte di essa potrebbe assumere un valore strategico per il prosieguo dell'offensiva di Mosca contro le ultime roccaforti ucraine nella regione di Donetsk, tra Konstantynivka e Slovyansk.

Con il sospetto che più che di evacuazione dei civili in quelle aree si tratti dell'allontanamento di civili di fatto o potenzialmente filorusi.

In conclusione, i successi russi, dovuti alla crescente superiorità in truppe, mezzi e potenza di fuoco, hanno permesso a Putin di affermare il 27 dicembre che "se le autorità di Kiev non vogliono risolvere la questione pacificamente, risolveremo tutti i problemi che ci attendono con l'operazione militare speciale e con mezzi militari".

Nel frattempo i russi continuano ogni notte a martellare infrastrutture energetiche, aree industriali e basi militari e soprattutto il porto di Odessa con missili balistici, da crociera e droni. Attacchi contro i

Macron contro Trump: "Gli Usa si allontanano dagli alleati storici"

È un intervento dai toni netti quello con cui Emmanuel Macron prende posizione sulle ultime mosse di Washington e, indirettamente, sulle ironie che gli sono state rivolte da Donald Trump. Parlando alla tradizionale conferenza di inizio anno con gli ambasciatori francesi, il capo dell'Eliseo descrive un sistema internazionale sempre più instabile, segnato dal ritorno a logiche di potenza.



Secondo Macron, gli Stati Uniti stanno progressivamente riducendo il perimetro delle alleanze storiche e mostrando una crescente propensione ad aggirare le regole condivise. Un atteggiamento che, a suo avviso, alimenta forme di pressione diplomatica riconducibili a un'"aggressività neocoloniale". Nel suo discorso, il presidente francese sottolinea la difficoltà crescente delle istituzioni multilaterali a incidere sugli equilibri globali. "Siamo entrati in una fase in cui le grandi potenze sono tentate di dividersi il mondo", avverte, respingendo sia il ritorno di nuove forme di colonialismo e imperialismo sia l'idea di un'Europa rassegnata. In questo contesto, Macron invita a rilanciare con decisione il ruolo dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, definendo irrealistico e controproducente qualsiasi arretramento sul fronte del multilateralismo proprio mentre aumentano le tensioni internazionali. Uno dei passaggi centrali riguarda la regolamentazione europea del settore tecnologico, oggetto di critiche e pressioni da parte statunitense. Macron chiede di difendere e consolidare le norme già in vigore, considerate strumenti essenziali per la tutela dello spazio democratico e del mercato europeo. Il presidente richiama inoltre il lavoro della Commissione europea sullo "scudo democratico europeo", assicurando che la Francia continuerà a sostenere iniziative volte a rafforzare la sovranità digitale dell'Unione. Sul piano economico, Macron sollecita l'avvio già nel corso dell'anno di un programma accelerato di "preferenza europea" negli scambi commerciali. L'obiettivo indicato è rendere più efficace il mercato unico, semplificando le regole e rafforzando il mercato dei capitali, così da dare maggiore concretezza al peso economico dell'Europa e dei suoi 450 milioni di cittadini. Il contesto politico del discorso è segnato anche dalle recenti dichiarazioni di Trump, che in un intervento pubblico ha ironizzato su Macron, arrivando a sostenere di averlo costretto ad aumentare i prezzi dei farmaci in Francia attraverso la minaccia di nuovi dazi sulle importazioni.

Dire

quali le difese aeree ucraine risultano sempre meno efficaci..

Secondo dati Ucraini, negli ultimi 8 mesi del 2025 sono stati effettuati oltre 100 attacchi contro le infrastrutture ferroviarie ucraine, oltre il doppio degli anni 2023 e 2024 messi assieme. La priorità di questi attacchi riguarda le regioni orientali, a ridosso della linea del fronte, col chiaro intento di azzoppare il rifornimento logistico alle forze di Kiev.

Secondo i dati forniti da osca

l'Ucraina ha ricevuto come aiuto militare estero dall'inizio della guerra nel 2022 oltre mille corazzati, 6.500 blindati da combattimento, 2mila pezzi d'artiglieria, oltre 200 tra aerei ed elicotteri e circa 100mila droni.

Secondo l'agenzia britannica Reuters la NATSU (Nato Security Assistance and Training for Ukraine) nel 2025 avrebbe inviato circa 220mila tonnellate di aiuti militari all'Ucraina.

GiElle

ESTERI

Ucraina, scatta la rappresaglia di Mosca dopo l'attacco alla residenza di Putin



La Russia ha risposto all'attacco delle Forze Armate ucraine alla residenza presidenziale, - negato da Kiev - e agli attacchi terroristici alle città e alle infrastrutture russe. Dopo una lunga pausa, è stata lanciata su Leopoli e Kiev una salva di missili l'Oreshnik.

Significativo che gli Stati Uniti fossero a conoscenza dell'imminente attacco russo, sicuramente il Dipartimento di Stato americano che aveva avvertito cittadini americani a non ignorare le sirene antiaeree in Ucraina.

Nel corso dell'attacco sarebbe stato colpito nel più grande deposito sotterraneo di gas in Europa e Ucraina, nella regione di Leopoli, strettamente integrato nel sistema del gas europeo.

Il deposito sotterraneo di gas di Bilče-Volicko-Uherské "serviva come una 'polizza assicurativa' in caso di crisi: incidenti sui gasdotti, conflitti politici, forti aumenti dei prezzi o interruzioni nelle forniture di GNL, consentendo di mantenere il consumo in Europa per diversi mesi senza nuovi contratti immediati.

Si ricorda che l'Oreshnik è stato utilizzato per la prima volta contro l'impianto missilistico Yuzhmash a Dnepropetrovsk alla fine del 2024) e non è un'arma sperimentale, ma un sistema collaudato entrato in servizio".

L'attacco dell'Oreshnik sotto il naso della NATO secondo la stampa russa è un segnale all'Alleanza che nell'ambito del programma di dispiegamento di sistemi di difesa aerea e missilistica lungo i confini di Russia e Bielorussia (Eastern Guardian), la NATO avrebbe difficoltà ad intercettare testate ipersoni-

Ucraina, l'accordo di Parigi significa che la guerra continuerà



di Giuliano Longo (*)

L'accordo di Parigi, firmato martedì dai membri della "coalizione di volenterosi" intende garantire sicurezza all'Ucraina, ma è un accordo strano. Anzi, se preso sul serio, dai russi li convincerà a cambiare strategia decidendoli provare a conquistare l'intera Ucraina. L'accordo non concede nulla alla Russia, come probabilmente era nelle intenzioni dei suoi promotori per impedire che Mosca raggiunga i suoi obiettivi. Mentre Mosca mira a proteggere le cinque aree che aveva già annesso, utilizzando i confini tradizionali e oggi controlla completamente una delle cinque, ovvero la Crimea. Le percentuali di controllo russo negli altri quattro territori sono: Luhansk, 99,6%; Donetsk, 78,1%; Zaporizhzhia, 74,8%; Kherson, 72%. La Russia insiste nel tenere la NATO fuori dall'Ucraina, ciò significa che non ci saranno basi o operazioni dell'Alleanza in Ucraina. In sintesi vuole un governo ucraino amico di Mosca; chiede una riduzione delle dimensioni dell'esercito ucraino; in-

tende liberare il Paese dagli ultranazionalisti presenti nell'esercito e nel governo, che i russi solitamente definiscono nazisti; vuole parità di trattamento per i russofoni in Ucraina e il ripristino della Chiesa ortodossa russa e di altre istituzioni russe, educative e culturali. L'accordo di Parigi si basa invece sul raggiungimento di un cessate il fuoco, supponendo che questo venisse raggiunto oggi, la Russia non raggiungerebbe alcun suo obiettivo territoriale. Su tutti gli altri punti, Mosca non solo non otterrebbe nulla, ma subirebbe una battuta d'arresto enorme, abbastanza potente da mettere in crisi qualsiasi governo, che è poi il vero obiettivo dei "volenterosi" europei. Qualora l'Accordo di Parigi venisse effettivamente attuato, i principali membri della NATO si organizzerebbero e opererebbero in Ucraina senza una scadenza concordata o fissa. Coloro che sostengono l'Accordo costituiscono una coalizione di membri della NATO, il che significa che gli stati membri della che si opponesero a un'operazione in Ucraina sarebbero messi nel congelatore.

che o rilevarle con il radar". Inoltre la testata del missile è in grado di frantumare oggetti situati in profondità nel sottosuolo, causando danni irreparabili. Secondo i dati disponibili, la profondità del ser-

atoio principale per il deposito sotterraneo di gas di Bilče-Volicko-Uherské è di circa 0,8-1 km. In precedenza, tali strutture erano considerate insospugnabili. Si entra così in un nuovo livello di conflitto, che tenta di

Trump al New York Times: "Non ho bisogno del diritto internazionale"

Donald Trump ha affermato in un'intervista pubblicata in queste ore che solo la sua "moralità" potrebbe costituire un limite alla sua gestione della politica estera degli Stati Uniti, aggiungendo che il presidente americano "non ha bisogno" del diritto internazionale. Le osservazioni, tratte da una lunga intervista al New York Times, arrivano meno di una settimana dopo la cattura del presidente venezuelano Nicolas Maduro da parte delle forze statunitensi e mentre gli europei temono un'eventuale conquista della Groenlandia da parte degli Stati Uniti. Quando mercoledì sera gli è stato chiesto se vedesse dei limiti alle sue azioni all'estero, Donald Trump ha risposto: "Sì, c'è una cosa. La mia moralità. Il mio spirito. Questa è l'unica cosa che può fermarmi". "Non ho bisogno del diritto internazionale", ha dichiarato al New York Times. "Non voglio fare del male a nessuno". E a chi gli chiede se pensa che gli Stati Uniti debbano rispettare il diritto internazionale, risponde: "Sì", ma "dipende da quale sia la sua definizione di diritto internazionale", ha risposto il miliardario repubblicano.



La decisione di isolare gli stati che non accetterebbero l'espansione della NATO cambia radicalmente l'alleanza e potrebbe infine portare al suo scioglimento. (gioco che probabilmente è nella testa di qualcuno nella UE.) Si dice che l'entità delle truppe impegnate nell'accordo (finora) sia compresa tra 7.500 e 15.000. Gli inglesi, che parlano a gran voce hanno un esercito di minimis, stanno riducendo costantemente l'entità dell'impegno di truppe delle loro forze armate e non ne hanno praticamente da sprecare e tanto meno hanno risorse finan-

ziarie da impiegare. Se i combattimenti riprendessero davvero dopo un cessate il fuoco, il Regno Unito e la Francia dovrebbero espandere rapidamente le loro truppe in Ucraina e inviare tonnellate di armamenti, di cui entrambi sono privi. Rimane poi una incognita: se gli Stati Uniti avessero firmato l'Accordo, quasi certamente avrebbero avuto bisogno dell'approvazione del Senato statunitense come prevede la Costituzione, che richiede un voto a maggioranza dei due terzi dei senatori con la possibilità che l'accordo venga respinto.

infliggere gravi danni economici all'Europa colpendo il settore energetico dell'Ucraina in risposta ai continui attacchi ucraini alle strutture energetiche russe. Nella notte fra ieri è oggi è stata colpita anche Kiev.

L'allerta, scattata già dalla serata dell'8 gennaio per la minaccia di droni, trasformandosi in un bombardamento che ha causato forti esplosioni in diverse aree del Paese e della Capitale.

GIELLE

ESTERI

In base all'Accordo di Parigi, non vi è alcun cambiamento nel governo ucraino, lasciando i russi con un vicino ostile (il famoso porco-spino d'acciaio di Ursula Von del Leyen) desideroso di riprendersi i propri territori e di punire Putin e tace completamente sulla possibilità o meno di lanciare droni e missili ucraini contro il territorio russo, Mosca inclusa.

Non vi è alcuna riduzione dell'esercito ucraino. Anzi, l'Accordo prevede la ricostruzione dell'esercito ucraino fino a 700.000 o 800.000 uomini e la creazione di impianti di produzione di armi pesantemente fortificati in tutto il Paese. Quindi prevede un esercito ucraino molto più forte che potrebbe tentare di riconquistare i territori perduti.

Poiché il quadro normativo viene varato dopo un cessate il fuoco, non si prevede il riconoscimento di alcuna conquista territoriale della Russia. Né vi è nulla che impedisca all'Ucraina di utilizzare il suo esercito modernizzato e sostenuto dall'Occidente per riprendere la guerra. In breve, l'Ucraina ottiene garanzie di sicurezza, ma la Russia non ottiene nulla.

L'idea russa di ripulire l'Ucraina dai "nazisti" non è inclusa nell'accordo e in ogni caso sarebbe una utopia a meno che la Russia non prendesse il controllo di tutta l'Ucraina.

All'incontro di Parigi hanno partecipato Francia, Regno Unito, Germania, Italia, Canada, Turchia, Polonia, Stati Uniti, funzionari dell'UE e della NATO. Tuttavia, solo Francia e Regno Unito hanno effettivamente firmato l'accordo.

Gli Stati Uniti, tramite il rappresentante statunitense, hanno approvato verbalmente l'accordo, offrendo sia supporto di intelligence militare che sostegno economico, ma, secondo quanto riportato dai media, all'ultimo minuto l'inviato speciale del Presidente, Steve Witkoff, non ha firmato.

Né polacchi, canadesi, italiani o tedeschi lo hanno firmato, il Cancelliere tedesco ha affermato che la Germania formerebbe truppe a un paese NATO vicino all'Ucraina, molto probabilmente a paesi confinanti con l'Ucraina come Polonia, Slovacchia e Romania.

Se i russi accettassero un cessate il fuoco, riconoscerebbero di aver fallito praticamente in tutti i loro obiettivi in Ucraina. In conclusione l'accordo punta alla continuazione della guerra spingendo la Russia a realizzare altri piani di espansione in Ucraina.

Confronto tra Grandi Potenze dietro l'aggressione USA al Venezuela/1

di Alberto Bradanini (*)

1. Il diritto internazionale – consuetudinario, pattizio, le Convenzioni di Vienna, la Carta delle Nazioni Unite e le tante convenzioni in vigore, vale a dire l'impalcatura che ha sinora presieduto (pur con i suoi limiti) la complessità della vita tra stati – è stato ridotto a carta straccia dalla cosiddetta democrazia nordamericana, che si rivela ancora una volta un vero e proprio stato canaglia (rogue state, nella

lingua dell'impero). Sorprende non poco che – nonostante le evidenze, luminose come il sole a mezzogiorno – tale plutocrazia bellicista sia tuttora idolatrata in tanti paesi al mondo (invero soprattutto temuta), a partire dai governi e popoli europei, il cui spirito critico è stato soppresso da un processo di colonizzazione mentale che dura da decenni.

Il mondo è immerso in una pericolosa ebollizione. Al posto della Legge – fondamento costitutivo di ogni collettività – la pretesa superpotenza nordamericana ha scelto quali principi guida la violenza e la prepotenza, nell'assunto che i suoi interessi devono prevalere su quelli degli altri, calpestando la libera scelta delle altre nazioni a forgiare il proprio destino, sbagliando come tutti magari, senza però aggredire altri paesi o interferire nelle altrui libertà. È così che una nazione armata fino ai denti, con migliaia di ordigni atomici, minaccia la stabilità e la pace nel mondo. L'uso della forza nei riguardi di paesi deboli e indifesi riflette un bisogno primitivo di dominio, insieme al convincimento di appartenere a una civiltà superiore, un mito bizzarro che quando sarà dileguato – nei tempi che prima o poi la storia ci dirà – avrà lasciato ovunque dietro di sé rovine materiali e valoriali, depressione e sconforto.

2. Secondo il diritto internazionale, il rapimento di Nicolás Maduro e consorte è illegale sotto ogni punto di vista. Vediamo. Per il diritto consuetudinario (quello delle genti, primordiale, essenziale) un presidente di un altro paese in carica non può essere arrestato, processato o sequestrato da un altro stato. Un principio fondamentale questo, nelle relazioni tra stati, che aiuta a salvaguardare la pace anche quando le tensioni superano una soglia critica. Tale immunità è totale e permanente, e vale indipendentemente dalla circostanza che un presidente sia formalmente riconosciuto tale da un altro stato. Gli Usa, ad esempio, non riconoscono Maduro come legittimo presidente, ma l'immunità resta. E la ragione è banale. Sarebbe infatti sufficiente, altrimenti, ritirare tale riconoscimento per disporre del pretesto per intervenire legalmente



contro un'altra nazione. L'immunità resta tale anche davanti alle (strumentali, beninteso, in questa evenienza) accuse di narcotraffico. Solo quelle riguardanti i crimini di genocidio o contro l'umanità, la farebbero cadere, alla luce delle prerogative della Corte Penale Internazionale (cui gli Stati Uniti non aderiscono e che, anzi hanno più volte sanzionato, per invereconde ragioni!): Nicolás Maduro, in ogni caso, non è accusato di nessuno di questi crimini. L'aggressione nordamericana contro il Venezuela, paese indipendente e membro della comunità internazionale, viola inoltre l'art. 2.4 della Carta delle Nazioni Unite che vieta l'uso della forza contro stati sovrani. Washington non può nemmeno invocare l'art. 51 della Carta (legittima difesa), poiché il Venezuela non era in procinto di aggredire gli Stati Uniti. L'attacco militare, inoltre, non ha ottenuto alcuna autorizzazione dal Consiglio di Sicurezza ai sensi dell'art. 42, ciò che avrebbe reso legittimo l'intervento.

Infine, il rapimento del presidente venezuelano e l'azione militare nel suo insieme devono ritenersi illegittimi ai sensi della stessa Costituzione statunitense – che fanno strame del principio di divisione dei poteri quale essenza di ogni democrazia degna di questo nome – poiché trattandosi di un intervento militare, e non di un'azione di polizia, come il presidente Trump e i suoi compagni di merende vogliono presentarla, avrebbe dovuto ottenere l'autorizzazione del Congresso.

La circostanza che tale azione abbia fatto circa 80/100 vittime tra civili e militari viene poi derubricata a danni collaterali – così come le vittime dei barchini bombardati dalla marina militare Usa negli ultimi mesi, come si trattasse di un gioco. Ormai l'empatia umana è una qualità rara nei circoli dei potenti a stelle e strisce, insieme al rispetto della civiltà giuridica di un Occidente che ha perso l'anima. Si tratta di crimini per i quali, è facile profetia, nessuno pagherà mai.

3. In buona sostanza, la Legge è dagli Stati Uniti considerata un intralcio. Una schiera di analisti – valgano per tutti Lindsay O'Rourke (Covert Regime Change, Cornell University,

2018) e il regista/giornalista australiano John Pilger – ha documentato con inoppugnabile evidenza che a partire dal secondo dopoguerra il paese che di gran lunga ha tratto maggior beneficio dai conflitti sono stati gli Stati Uniti, che in 80 anni di misfatti hanno rovesciato (o tentato di) più di cinquanta governi, in gran parte democrazie, interferendo nelle elezioni democratiche di decine di paesi, bombardando popolazioni di oltre trenta nazioni, la maggior parte povere e indifese. Hanno tentato di assassinare diri-

genti politici di 50 stati sovrani. Hanno finanziato o sostenuto la repressione contro movimenti di liberazione nazionale in oltre 20 paesi. La magnitudine di tale condotta criminosa viene talora evocata, ma poi subito accantonata, mentre i responsabili salgono ancora più in alto o restano comunque al loro posto, indisturbati. Il governo di Washington mostra indifferenza nei riguardi della legittimità, che sfuma all'orizzonte come la nebbia mattutina, sotto la guida del cosiddetto Dipartimento della Difesa, che con il ritorno di D. Trump alla Casa Bianca è stato perfino ribattezzato Dipartimento della Guerra, affinché non si abbiano dubbi in proposito. La grande potenza nordamericana, che vede avvicinarsi il tempo del declino (non domattina, certo, ma i segnali sono evidenti) si scopre in difficoltà a preservare la postura di dominus sulla scena del mondo, e reagisce dunque come una belva ferita dove è più facile farlo, aggredendo i vicini di casa, in linea con la nota dottrina Monroe. Enunciata dal presidente omonimo oltre due secoli orsono (1823), tale riflessione geopolitica aveva il fine di impedire un'alleanza militare tra un paese delle Americhe e le potenze europee dell'epoca, indifferente alla stipula di accordi commerciali o altro genere. È stata la sua successiva interpretazione a estenderne il senso, conferendo a tale dottrina il significato che le si attribuisce ora, vale a dire un'abusiva determinazione degli Stati Uniti a interferire sulle scelte politiche, economiche o ideologiche delle nazioni del continente. Deve riconoscersi che ormai è venuta meno anche la pudicizia di un tempo, poiché l'amministrazione Trump parla fuori dai denti. Non si tratta più – come in Iraq, in Afghanistan o in Libia – di esportare la democrazia o i diritti umani, ma esplicitamente di sottrarre petrolio gas e altre risorse a beneficio delle opulente corporazioni nordamericane. Una condotta dai tratti imperialisti, la cui magnitudine pensavamo relegata alla spazzatura della storia.

(*) già Ambasciatore a Pechino e Teheran
1-Segue

ESTERI

di Dario Rivolta (*)

2012 settembre- Gli eserciti italiano e russo svolgono un'esercitazione comune orientata a combattere in una possibile guerriglia in zone montagnose e boschive.

2012 ottobre- Putin inaugura la seconda linea del North Stream. La prima linea era diventata operativa nel maggio 2011. Si programma per novembre la firma del gasdotto South Stream che unirebbe Russia e Italia passando attraverso il Mar Nero, con arrivo in Bulgaria. Ciò significherebbe la quasi eliminazione dell'Ucraina come Paese di transito con la fine dei benefici economici che ne derivano ma anche, per l'Italia, la possibilità di diventare un nuovo hub europeo per il gas. Nel frattempo l'Austria prevede la costruzione di una rete ferroviaria destinata a unire la Russia e, possibilmente, tutta l'Asia Centrale con l'Europa.

2012 novembre- La Bulgaria firma con la Russia un contratto di dieci anni legato al passaggio del South Stream. In cambio otterrà uno sconto del 20% sul prezzo corrente del gas. I russi discutono con l'Olanda un possibile North Stream 3 che aumenterebbe il ruolo di hub gasifero di questo Paese. L'Olanda vuole aumentare le proprie possibilità di esportazione verso tutto il resto del nord Europa. Gli americani si sono pronunciati più volte nel corso dei mesi precedenti contro il North Stream e hanno continuato a fare lobby a Bruxelles contro sia il North che il South Stream. Non a caso, nel 2014 la Bulgaria disdirà gli accordi già sottoscritti dopo una riunione a porte chiuse tra il primo ministro bulgaro e i Senatori John McCain, Ron Johnson e Christopher Murphy che si sono appositamente recati a Sofia. Subito dopo l'incontro, il Primo Ministro bulgaro, senza comunicare ufficialmente nulla alla controparte russa, dichiara la sospensione dei lavori del South Stream, accam-

I tanti equivoci sulla guerra russo-ucraina, le alleanze e il ruolo della Nato/3



pando scuse poco verosimili e obbligando la cancellazione del progetto. L'Italia ci rimette.

2013 gennaio- L'Ucraina di Yanukovich ha forti difficoltà di bilancio e pure un contenzioso con Gazprom che chiede un pagamento arretrato non saldato. Inoltre c'è un dissidio che verte sui prezzi da applicare alle forniture verso quel Paese. Il contenzioso tra Russia e Ucraina sul gas (e non solo) era cominciato subito dopo la rivoluzione colorata del 2004 che aveva dato il potere a un governo filo europeista e anti-russo. Yanukovich chiede a Mosca delle linee di credito favorevoli che gli sono negate. Apre allora alla possibilità di aderire al Partenariato Orientale (opzione già aperta dal suo predecessore) cercando di negoziare su due tavoli, quello europeo e quello russo, e ottenere il massimo beneficio da entrambi giocandoli l'uno contro l'altro.

2013 maggio/novembre- Si accenna la competizione tra Europa e Russia per l'Ucraina. Il Ministro

degli Esteri del Governo lituano che a giugno diventerà Presidente di turno della Unione afferma che entro il successivo novembre, quando si terrà il vertice a Vilnius, l'Ucraina dovrà decidere se aderire o no al Partenariato. Per motivi storici, culturali e strategici la Russia non può permettersi di perdere l'Ucraina e allora cambia linea e concede a Yanukovich un finanziamento agevolato e condizioni ottimali per il gas. A questo punto, il Presidente ucraino, anche considerando che l'economia ucraina è ancora fortemente integrata con quella russa decide di rinunciare all'opzione europea e, non presentandosi nemmeno al vertice di Vilnius, conferma la vicinanza dell'Ucraina a Mosca.

2013 dicembre- Cominciano le proteste popolari contro la decisione di Yanukovich di non unirsi al Partenariato e quindi all'Europa. Ben presto i dimostranti a Kiev e nelle maggiori città del nord-ovest raggiungono cifre superiori alle decine di migliaia e ciò che era ini-

ziato come manifestazione spontanea si mostra ben presto come qualcosa di molto ben organizzato. Sulla piazza Indipendenza (conosciuta da noi come Maidan, cioè piazza in ucraino) arrivano tende, barricate e toilette portatili. È anche organizzato un servizio di catering per gli occupanti. Chi paga? Con quali soldi? Sicuramente, ONG tedesche e americane, il governo di Berlino, gli USA, i britannici e i polacchi hanno un qualche ruolo, seppure mai ufficialmente. Sulla piazza i capi delle manifestazioni sono almeno tre: Vitali Klitschko ritenuto supportato dai tedeschi, Arseny Yatsenyuk sostenuto dagli americani e un nazionalista noto come neo-nazista e antisemita: Oleg Tyahnybok.

2013, 13 dicembre- Yanukovich incontra i tre leader delle manifestazioni e l'ex Presidente Yushchenko per cercare un qualche accordo e il 19 si reca a Mosca per vedere Putin. Nel frattempo Lavrov parla con i vertici europei a Bruxelles. Il futuro dell'Ucraina è (e tutti lo sanno sia in Europa che a Washington) strettamente legato agli interessi strategici russi perché perderla significherebbe trovarsi un territorio indifendibile fino a Mosca e la Russia vuol fare di tutto per evitare questa evenienza. Da parte loro, gli Stati Uniti sanno che aiutare le forze politiche di opposizione è il modo migliore per "contenere" la Russia e tale obiettivo di "contenimento" è un modo per impedire un qualunque avvicinamento tra Russia ed Europa. Un ottimo politologo

americano, George Friedman, ha descritto dettagliatamente come, almeno dall'inizio del '900, la politica di Washington è sempre stata quella di impedire con ogni mezzo una collaborazione stretta tra Germania (e poi Europa) e Russia, cosa che finirebbe col minare l'egemonia americana sul vecchio continente.

2013 dicembre/2014 gennaio- In spregio del diritto internazionale che vieterebbe l'intromissione nella politica di Stati stranieri, alcuni politici europei e americani vanno sulla piazza ad arringare i manifestanti. Tra coloro che si ricordano ci furono: Guy Verhofstadt (Belgio), leader del gruppo ALDE al Parlamento Europeo, Marielle de Sarnez (Francia), vicepresidente ALDE, Hans van Baalen (Paesi Bassi), presidente di Liberal International, John McCain, Presidente della Commissione Esteri del Senato americano. Quest'ultimo salì sul palco in piazza Maidan e si rivolse direttamente alla folla, insieme al senatore Chris Murphy. Tutti incitarono i manifestanti a continuare nelle proteste. Anche Geoffrey Pyatt, ambasciatore USA in Ucraina, è molto attivo e appare in video con McCain sulla piazza. Tra l'altro, McCain disse: "Siamo qui per sostenere la vostra giusta causa". La presenza di McCain fu accolta con entusiasmo perché dava un segnale di "protezione" americana. In Russia, visto come i manifestanti sono organizzati, si parla subito di "colpo di stato".

2014 21 febbraio. Dopo limiate

Così Trump continua a ritirare gli Usa dalle organizzazioni internazionali

Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha firmato mercoledì 7 gennaio un memorandum che ritira gli USA da 66 organizzazioni internazionali, inclusi diversi organismi chiave delle Nazioni Unite. Trump ha dichiarato che l'or-

dine è arrivato in seguito a una revisione di tutte le organizzazioni internazionali e i trattati di cui gli Stati Uniti fanno parte, con Washington che ora ritira il sostegno a tutte le organizzazioni che ritiene siano "contrarie agli interessi degli

Stati Uniti". Le organizzazioni includono numerosi organismi ONU legati al cambiamento climatico, al lavoro, all'istruzione e al diritto internazionale, come mostrato in una dichiarazione sul sito web della Casa Bianca.

Lo scorso anno Trump aveva ridotto i finanziamenti all'Agenzia degli Stati Uniti per lo Sviluppo Internazionale, o USAID, tagliando il sostegno a diverse organizzazioni estere.



ESTERI

violenze da ambo le parti sulla piazza e alcuni arresti, si trova un accordo tra Yanukovich e il leader delle manifestazioni. All'incontro partecipano anche i Ministri degli Esteri di Francia, Germania, Polonia e un rappresentante russo. Si decide che: si tornerà alla Costituzione del 2004 che limita i poteri del presidente, la formazione di un governo di unità nazionale, le elezioni presidenziali anticipate ora previste per dicembre 2014, il ritiro delle forze di polizia dal centro di Kyiv e il disarmo dei manifestanti con fine dell'occupazione della piazza. Avviene a quel punto la conversazione telefonica tra Victoria Nuland, Sottosegretario di Stato USA con delega per l'Europa orientale, e il suo Ambasciatore a Kiev che la informa delle decisioni prese durante l'incontro. La telefonata (probabilmente registrata dai servizi segreti russi) è reperibile su internet. Durante la conversazione la Nuland si inalbera dicendo che gli USA non hanno speso 5 miliardi di dollari per arrivare a quella conclusione e, alla proposta dell'Ambasciatore di convincere gli europei a fare marcia indietro in merito all'accordo raggiunto, lei, con un'espressione piuttosto volgare, dice che non le interessa cosa pensa l'Europa. Aggiunge anche che il governo ucraino deve cadere prima che i russi capiscano davvero cosa sta accadendo e che il prossimo Primo Ministro dovrà essere Yatsenyuk. Il giorno dopo avvengono i primi spari che colpiscono sia poliziotti che manifestanti. Un ex generale polacco, candidato alle elezioni presidenziali del suo paese, in un comizio pubblico dichiara che a sparare furono due persone addestrate all'uopo in Polonia.

2014 22 febbraio - Yanukovich fugge verso Kharkov (e poi Mosca) mentre i manifestanti occupano la piazza. Immediatamente, la Rada vota la destituzione del Presidente dichiarando che lui si era "autoescluso" dal potere. Anche i parlamentari del partito di Yanukovich (Partito delle Regioni) votano a favore. Il 27 febbraio si vota un nuovo governo provvisorio e il Primo Ministro nominato è, guarda caso, quel Arseny Yatsenyuk voluto dalla Nuland. Lo stesso giorno la Russia occupa la Crimea, considerata da Mosca un asset strategico indispensabile per il suo porto militare. Mosca l'aveva ricevuto in affitto a lungo termine al momento dell'indipendenza dell'Ucraina. Sono indette per maggio le nuove elezioni presidenziali. Alcuni deputati del Partito delle Regioni la-

Dal Venezuela all'Europa

La geopolitica trumpiana che ridefinisce il mondo. La posizione di Agisci Italia

L'annuncio di Donald Trump secondo cui gli Stati Uniti riceveranno dal Venezuela una fornitura compresa tra i 30 e i 50 milioni di barili di petrolio non può essere interpretato come un episodio isolato né come una semplice transazione economica. Si tratta, piuttosto, di uno snodo emblematico di una ridefinizione più ampia degli equilibri mondiali, nella quale il controllo diretto delle risorse strategiche diventa uno strumento centrale di potere geopolitico. La dichiarazione fatta dal Presidente USA secondo la quale il greggio verrà ceduto "a prezzo di mercato" conferisce una parvenza di normalità giuridica ed economica a un'operazione che, nella sostanza, segna il superamento della logica multilaterale su cui si è retto l'ordine internazionale del secondo dopoguerra, a favore di una gestione unilaterale fondata sui rapporti di forza. Ai valori correnti del petrolio la fornitura Venezuelana conferita agli USA, oscilla tra i 56 e i 60 dollari al barile, per un valore di mercato compreso tra circa 1,7 e 3 miliardi di dollari. Tuttavia, la rilevanza di questi numeri non risiede tanto nella loro dimensione economica quanto nel significato politico che assumono. Essi rappresentano il primo atto concreto di una nuova fase in cui le risorse energetiche di uno Stato vengono sottratte alla sfera della sovranità nazionale e ricondotte sotto l'influenza diretta di una potenza esterna, senza un chiaro quadro di legittimazione internazionale o un sistema di garanzie multilaterali. Il Venezuela, con le sue riserve stimate in oltre 300 miliardi di barili, costituisce il principale snodo della competizione energetica globale. L'ingresso diretto degli Stati Uniti nella gestione di tali risorse introduce un fattore di destabilizzazione strutturale nei mercati petroliferi e nei rapporti tra i grandi produttori. Arabia Saudita, Russia, Iran, Canada, Iraq, Cina e gli altri paesi dell'OPEC e dell'OPEC+ si trovano di fronte a un precedente che rischia di alterare profondamente le dinamiche di offerta, i meccanismi di formazione dei prezzi e, soprattutto, il ruolo politico del petrolio come strumento di pressione e di influenza. Le tensioni che ne derivano non resteranno circoscritte al settore energetico, ma si propagheranno lungo l'intero sistema economico globale, incidendo sulla stabilità finanziaria, sull'inflazione e sulla tenuta sociale di numerosi Paesi. Questo quadro si inserisce in una trasformazione più ampia della postura internazionale degli Stati Uniti, riconducibile a quella che può essere definita una nuova "cowboy culture" po-

litica e strategica. Non si tratta semplicemente di un mutamento retorico, ma dell'affermazione di una dottrina che privilegia l'azione diretta, l'unilateralismo e la tutela esplicita degli interessi delle grandi corporation americane in tutti i settori strategici: energia, tecnologia, industria militare, infrastrutture e controllo dei dati.

In questa prospettiva, la politica estera americana diventa sempre più un'estensione degli interessi economici nazionali, mentre il confine tra interesse pubblico e interesse delle major private statunitensi tende a dissolversi.

"Assistiamo a una trasformazione profonda del ruolo globale degli Stati Uniti," dichiara il Segretario Nazionale di Agisci Italia, Fabio Desideri. "Quando le risorse energetiche di un altro Stato vengono integrate nelle dinamiche di potere di una potenza esterna senza un accordo multilaterale chiaro e condiviso, non siamo più di fronte a una questione economica: siamo di fronte a una ridefinizione dei rapporti di forza globali." Secondo Desideri, "questa scelta non riguarda soltanto gli Stati Uniti e il Venezuela, ma tocca l'intera architettura dei sistemi di alleanza, di sicurezza e di cooperazione che si sono sviluppati dopo il secondo conflitto mondiale." È in questo contesto che va letta anche la progressiva marginalizzazione dell'Europa. Tale processo non appare come un incidente di percorso, ma come il risultato di una scelta strategica consapevole, basata sul riconoscimento di soli tre interlocutori globali ritenuti in grado di competere sul piano sistemico: Cina, Russia e India. L'Europa, pur restando uno spazio economico rilevante, viene progressivamente declassata a teatro secondario, privo di autonomia strategica e di capacità decisionale unitaria. Nell'ottica trumpiana, la dipendenza europea dalle fonti energetiche straniere indebolisce ulteriormente il peso politico dell'area Euro, che oltre a non essere autosufficiente dal punto di vista energetico è anche estremamente divisa al suo interno. Questo spostamento di asse segna una frattura profonda con gli equilibri costruiti nel secondo dopoguerra e con l'assetto geopolitico emerso dagli accordi di Yalta, nei quali il legame transatlantico rappresentava uno dei pilastri dell'ordine internazionale. Agisci Italia, con il suo segretario nazionale, interpreta questa dinamica come un campanello d'allarme per l'Unione Europea: "Non possiamo più permetterci di delegare alleanze strategiche e decisioni di portata storica a una logica transazionale," af-

ferma Desideri. "L'Italia e l'Europa devono costruire autonomamente strumenti di sicurezza energetica, politica e industriale che non dipendano unicamente da attori esterni, soprattutto quando tali attori ridisegnano i loro rapporti di forza senza consultare né l'Unione Europea né i suoi Stati membri." La conseguenza istituzionale di questa evoluzione è rilevante: gli Stati Uniti non appaiono più come il garante degli equilibri mondiali fondati su regole condivise, ma come un attore che seleziona alleanze, interventi e impegni sulla base di criteri di utilità immediata. Questo non implica la fine dell'alleanza occidentale, ma ne modifica radicalmente la natura, trasformandola da comunità di valori a relazione prevalentemente transazionale. Alla luce di tali trasformazioni, si impone una riflessione politica e istituzionale che riguarda direttamente l'Italia. Il Parlamento, quale sede primaria della sovranità democratica, è chiamato a interrogarsi se gli Stati Uniti possano ancora essere considerati, nei termini tradizionali, il Paese garante della democrazia nel mondo e il principale alleato strategico del nostro Paese. Si tratta di una discussione che non può essere né elusa né ridotta a un confronto contingente tra maggioranza e opposizione, né tantomeno personalizzata sulla figura della presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, o sulle responsabilità della sua maggioranza di governo. Questa riflessione deve assumere una dimensione sistemica e coinvolgere l'intero arco istituzionale e sociale del Paese. Essa riguarda il ruolo internazionale dell'Italia, il grado di autonomia strategica che intende perseguire, la collocazione europea e mediterranea della sua politica estera e, in ultima analisi, il modello di democrazia e di sovranità che intende difendere in un contesto internazionale sempre più instabile e competitivo. Senza un confronto aperto e consapevole su questi temi, il rischio è quello di subire passivamente la ridefinizione degli equilibri mondiali, anziché parteciparvi come soggetto politico dotato di visione e responsabilità istituzionale. In questa prospettiva, la vicenda venezuelana e le scelte che l'accompagnano non rappresentano un'eccezione, ma un segnale anticipatore di una nuova fase storica. Una fase in cui la forza tende a prevalere sulla mediazione, l'interesse immediato sulla stabilità di lungo periodo e in cui gli equilibri mondiali risultano sempre più fragili, esposti a tensioni sistemiche che richiedono risposte politiche all'altezza della loro complessità.

sciano il partito e si avvicinano a quelli della precedente opposizione. Il Paese è in una profonda crisi economica e finanziaria e rappresentanti del Fondo Monetario

Internazionale arrivano la settimana dopo garantendo un finanziamento immediato di emergenza per evitare il fallimento.

2014 27 febbraio- I russi ordinano

una grande esercitazione militare vicino al confine con l'Ucraina anche se smentiscono che siano in relazione con ciò che accade in Ucraina.

(*) Già parlamentare, esperto di politica e commercio internazionali

3-seguez

di Balthazar

Nel 2025, Israele ha lanciato un attacco di 12 giorni contro l'Iran assassinando lanciò un alti vertici militari e prendendo di mira infrastrutture militari ed economiche. L'assalto fu seguito da attacchi statunitensi contro gli impianti nucleari iraniani di Fordow, Isfahan e Natanz.

Verso la fine dell'anno nella capitale Teheran e in altre città dell'Iran centrale e sud-occidentale, a partire dall'ultima settimana del 2025 le manifestazioni e sono continuate fino ai primi giorni del 2026.

Queste proteste non erano senza precedenti. La società iraniana ha assistito a migliaia di manifestazioni alla metà degli anni '90, di diversa portata e con livelli di partecipazione variabili. Nel corso degli anni, le motivazioni di queste proteste sono state diverse, spaziando dalle restrizioni alle libertà sociali e politiche al deterioramento delle condizioni economiche. In Iran le proteste ricorrenti vedono l'interazione tra politica interna, governance, politica estera e impatto delle sanzioni, che insieme influenzano sia l'emergere del dissenso sia la risposta dello Stato, in particolare nel contesto di sanzioni prolungate e tensioni in corso con Israele e Stati Uniti. Queste ultime hanno fatto seguito a uno sciopero di commercianti e proprietari dei bazar per un forte calo del potere d'acquisto. Un declino accelerato trainato dall'aumento dell'inflazione, riflesso nel deprezzamento del rial iraniano, che ha perso l'equivalente di circa il 50% del suo valore, e da un aumento della disoccupazione al 7,5%. Non è la prima volta che le proteste economiche scatenano disordini. Nel 2008, in seguito all'aumento dell'aliquota IVA il bazar esplose in una protesta, costringendo il governo del presidente Mahmoud Ahmadinejad a ritirare la misura. Manifestazioni più limitate seguirono nel 2010, dopo che il governo Ahmadinejad tentò di imporre una legge che aumentava l'aliquota dell'imposta sul reddito al 70%, prima di ritirarsi nuovamente sotto la pressione popolare.

Nei movimenti di protesta iraniani, in diversi periodi, le preoccupazioni economiche si sono costantemente affiancate alle richieste di maggiore libertà sociale, inclusa l'opposizione alle leggi sull'obbligo dell'hijab. Questioni che hanno provocato ampie manifestazioni nel 2022, dopo l'omicidio della ventiduenne Mahsa Amini durante la detenzione per violazione della legge sull'hijab,

Le manifestazioni in Iran e la sopravvivenza del regime



e i tentativi delle autorità di incolparla dell'accaduto, che hanno alimentato la rabbia pubblica. Ma i successivi governi non hanno intrapreso riforme radicali. Il presidente Mohammad Khatami (1997-2005) ha proposto una strategia economica alternativa incentrata sulla riduzione della dipendenza dalle entrate petrolifere e sullo sviluppo dei settori non petroliferi per mitigare l'impatto delle sanzioni, che spesso colpiscono l'industria petrolifera iraniana. Queste misure, tuttavia, non hanno avuto successo, poiché la crisi nucleare si è aggravata dopo la pubblicazione delle prime immagini dell'impianto di Natanz nell'agosto 2002, aumentando la pressione economica dall'estero.

Dal 2005 al 2013, Ahmadinejad ha perseguito un approccio populista, incentrato sulla redistribuzione dei proventi petroliferi attraverso il cosiddetto programma "oil-to-cash". Questa strategia è fallita, incontrando la resistenza di potenti interessi economici interni e l'inasprimento del regime sanzionatorio imposto dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, con le risoluzioni 1696, 1737, 1747, 1803 e 1929. Queste misure hanno limitato il commercio, congelato le attività finanziarie e limitato l'accesso alla finanza internazionale, basandosi su anni di sanzioni unilaterali statunitensi a partire dal 1980.

Con l'aumentare della portata delle manifestazioni nel tempo, è riemersa una domanda ricorrente: in che misura le sanzioni spiegano la crisi economica dell'Iran e qual è la responsabilità della governance? L'economia iraniana soffre di problemi strutturali di lunga data che non sono stati affrontati dal 1980,

poiché le priorità legate all'ideologia rivoluzionaria e ai costi ad essa associati hanno avuto la precedenza sulla costruzione di un'economia statale resiliente.

La legislazione economica e finanziaria non è riuscita a tenere il passo con gli sviluppi globali. Di conseguenza, l'Iran è diventato sempre più isolato dai mercati internazionali, aggravando le crisi interne e amplificando l'impatto delle sanzioni in quasi tutti i settori. Ciò solleva un interrogativo persistente per l'élite politica ed economica iraniana: perché i governi successivi non sono riusciti a promuovere politiche e programmi economici in grado di contrastare gli effetti delle sanzioni? In questo contesto, i partenariati economici dell'Iran con la Cina, in particolare l'accordo di cooperazione strategica di 25 anni – del valore di 400 miliardi di dollari e che copre energia, telecomunicazioni, trasporti e infrastrutture – non hanno portato stabilità economica. Né il partenariato strategico con la Russia, firmato all'inizio del 2025 e volto a rafforzare la cooperazione nell'arco di due decenni, ha migliorato la situazione economica dell'Iran e i governati non sono riusciti ad attenuare le dure conseguenze delle sanzioni imposte dagli Stati Uniti e dall'Unione Europea. L'opinione pubblica iraniana, come si evince dagli slogan di protesta, associa da tempo la politica estera, in particolare il coinvolgimento dell'Iran in Medio Oriente, all'impoverimento del reddito nazionale. Il sostegno dell'Iran a gruppi armati e delegati – tra cui Libano, Iraq e Yemen, oltre alla Palestina – è da tempo parte integrante della strategia regionale, di Teheran con finanziamenti, addestramento e

aiuti logistici. Con il peggioramento delle condizioni di vita, lo slogan "No Gaza o Libano, la mia vita non sia un capro espiatorio per l'Iran" è stato ripetuto più volte, affermandosi come una caratteristica distintiva delle più recenti manifestazioni. Dall'inizio del 2025, tuttavia, questo collegamento è diventato meno convincente come spiegazione della crisi economica iraniana. L'influenza iraniana è diminuita significativamente in Libano, Siria, Gaza e Yemen, indebolendo la tesi secondo cui gli impegni regionali siano il principale esborso di risorse statali. Questo cambiamento è arrivato al punto che alcuni funzionari militari iraniani hanno persino chiesto alla Siria di rimborsare circa 50 miliardi di dollari di debito con l'Iran – una richiesta respinta dai membri del nuovo governo ad interim siriano, che stanno preparando un disegno di legge di risarcimento contro Teheran per i costi del suo sostegno al regime durante la guerra civile, piuttosto che accettare il rimborso. Per la prima volta, la Guida Suprema Ali Khamenei e il Presidente Masoud Pezeshkian hanno riconosciuto pubblicamente che la responsabilità della situazione economica dell'Iran non può essere attribuita esclusivamente alle sanzioni. Questa ammissione ha sottolineato la persistente centralità dei fallimenti della governance e ha chiarito come la leadership interpreta le proteste seguite agli attacchi israeliani e statunitensi dell'estate del 2025, avanzando due narrazioni contrastanti per spiegare le manifestazioni. La prima, articolata dalla Guida Suprema e dal Presidente, si concentra sui fallimenti nella governance economica e riconosce che le sanzioni da sole non possono spiegare la gravità della crisi. La seconda, promossa dall'apparato di sicurezza, continua a sottolineare il ruolo degli attori esterni nell'incitamento ai disordini e nel prendere di mira il regime. Questa divergenza crea confusione all'interno delle istituzioni statali, poiché la narrazione sulla sicurezza inquadra implicitamente le manifestazioni come una minaccia esistenziale e così facendo, acuisce le tensioni sociali e amplia il divario tra il regime e la società. Storica-

mente, le preoccupazioni sulla sopravvivenza del regime hanno rafforzato la posizione delle istituzioni di sicurezza nel rispondere alle proteste. Oggi, tuttavia, un contesto interno e regionale mutato esercita pressioni sia sulle istituzioni politiche che su quelle di sicurezza affinché rispondano in modo diverso, se si vuole garantire la sopravvivenza del sistema politico. Allo stesso tempo, la fiducia e la capacità militare di Israele, unite a quello che i leader iraniani percepiscono come un sostegno illimitato da parte degli Stati Uniti, hanno permesso agli israeliani di prendere seriamente in considerazione una nuova guerra contro l'Iran. Israele ha di fatto avviato una seconda operazione militare attraverso una narrazione chiara: non permetterà all'Iran di arricchire l'uranio e il programma nucleare iraniano dovrebbe essere smantellato, proprio come è stato smantellato il programma nucleare libico nel 2003. Un simile conflitto mirerebbe a rendere il regime fragile, politicamente, economicamente e in termini di sicurezza. Tale prospettiva ha intensificato il confronto interno dell'Iran con la sua società, sollevando la possibilità che uno stato di conflitto prolungato possa alla fine portare a un cambio di regime con l'obiettivo dichiarato di neutralizzare una volta per tutte quella che Israele considera la "minaccia iraniana". Ma non esclude nemmeno una operazione militare immediata, sostenuta dagli Stati Uniti per accelerare il crollo del regime. Resta da vedere se questa è l'opzione cui mirano i manifestanti che peraltro hanno cominciato anche ad usare armi da fuoco nel corso delle manifestazioni. L'infiltrazione dei servizi israeliani e l'intervento della diaspora iraniana all'estero non sono un mistero, come ha dimostrato la precisione con la quale sono stati colpiti i vertici militari e non solo nel corso dell'ultimo conflitto. Nè è chiara quale potrebbe essere l'alternativa politica al regime che comunque, soprattutto nelle aree esterne e rurali, gode ancora di consenso, con il rischio di una guerra civile che oltre a distruggere il regime teocratico, destabilizzerebbe ancora una volta tutta l'area medio-orientale

CRONACHE ITALIANE

Alluvioni improvvise, siccità, frane: cosa sta succedendo in Italia negli ultimi 200 anni?

Spari contro la Procura di Napoli, l'allarme dei magistrati: "Episodio inquietante"



Un proiettile ha frantumato una vetrata al dodicesimo piano della Torre C del Palazzo di Giustizia di Napoli, sede anche degli uffici della Procura generale. Il colpo, esploso nei giorni scorsi e scoperto alla riapertura degli uffici dopo le festività, non ha provocato feriti. Sull'accaduto indaga la polizia, con il coordinamento della Procura della Repubblica di Roma. Sull'episodio interviene la Giunta esecutiva centrale dell'Associazione nazionale magistrati, che esprime "profondo allarme e grande preoccupazione" per quanto accaduto. Per l'Anm si tratta di "un episodio inquietante che deve portare la massima attenzione a tutela dei colleghi che quotidianamente operano negli uffici del Palazzo di giustizia". Nel messaggio l'associazione manifesta piena vicinanza al procuratore generale Aldo Policastro, a tutti i magistrati e a tutto il personale amministrativo. Sull'accaduto è intervenuto anche don Tonino Palmese, presidente della Fondazione Pol.i.s. della Regione Campania. "Abbiamo appreso dalla stampa quanto avvenuto e scoperto lo scorso 2 gennaio contro il Palazzo di giustizia di Napoli, luogo che, nella tutela dei diritti, rappresenta la nostra Costituzione", afferma Palmese in una nota. "Siamo certi che gli



Lo rivela uno studio a tutto campo dell'Università di Pisa, pubblicato sulla rivista *Atmospheric Research*. Dove il cambiamento climatico ha colpito e colpirà di più. Cosa aspettarsi

In Italia piove meno, ma quando piove lo fa in modo più violento. È questo il quadro delineato da un nuovo studio dell'Università di Pisa, firmato da Marco Luppichini e Monica Bini del Dipartimento di Scienze della Terra e pubblicato sulla rivista internazionale *Atmospheric Research*. La ricerca ha analizzato per la prima volta oltre 200 anni di dati pluviometrici provenienti da archivi storici e reti strumentali moderne per ricostruire l'evoluzione delle piogge in sei grandi aree climatiche italiane.

PIOVE MENO MA CON MAGGIORE INTENSITÀ

Dai risultati emerge che le minori quantità di pioggia si registrano soprattutto in Pianura Padana e nell'Alto Adriatico, con tre grandi minimi storici attorno al 1820, 1920 e 1980. Gli eventi più estremi, cioè i picchi di maggiore intensità delle precipitazioni, emergono nella stessa area con valori massimi intorno al 1870, 1930 e 2003. Un aumento marcato dell'intensità delle precipitazioni riguarda anche le regioni liguri-tirreniche, comprese Toscana e Lazio, lungo tutto il periodo dal XIX secolo a oggi.

inquirenti faranno piena luce su questo vile e violento atto". Palmese richiama inoltre il fatto che al piano colpito si trovano anche uffici della Procura generale e la

LE CAUSE

Secondo lo studio, la causa principale di questo cambiamento è il riscaldamento globale, che sta modificando il modo in cui circolano le masse d'aria sopra l'Europa e il Mediterraneo. Le perturbazioni atlantiche arrivano meno spesso in Italia perché alcune grandi configurazioni atmosferiche, come l'anticiclone delle Azzorre, sono diventate più forti e bloccano le piogge. Allo stesso tempo, si è indebolito il sistema ciclonico del Golfo di Genova, che normalmente porta molta della pioggia nella penisola. Al quadro si aggiunge un Mediterraneo sempre più caldo che genera umidità ed energia a livello atmosferico: questo non fa aumentare la pioggia, ma rende le singole precipitazioni più intense e violente.

GLI SCENARI FUTURI: COSA CI ASPETTA

"Questa combinazione, meno piogge ma più intense, delinea scenari futuri complessi - spiega Marco Luppichini - da un lato, il calo della precipitazione media riduce la capacità di ricarica delle falde, accentua la siccità estiva e mette sotto pressione i sistemi idrici, soprattutto nelle zone più popolate e agricole come la pianura Padana, le regioni tirreniche e l'entroterra appenninico. Dall'altro, l'aumento dell'intensità degli eventi meteorologici amplifica la possibilità di

stanza del procuratore generale Policastro, ricordando la collaborazione che ha portato alla realizzazione dello spazio di ascolto dedicato alle vittime. Con la nota,

CRANS MONTANA La Procura di Roma apre un'indagine sull'incendio a Le Constellation

La Procura di Roma si unisce a quella di Parigi e a quella di Brabant Vallone, in Belgio: da tre Paesi che oggi piangono le loro vittime nel rogo di Crans Montana, in Svizzera - 40 decessi e oltre 100 feriti - partono tre distinte indagini sull'accaduto. Il tribunale penale di piazzale Clodio ha infatti aperto un fascicolo per omicidio colposo e incendio: la notte di Capodanno al



locale Le Constellation, 6 sono state le giovani vittime italiane, di età compresa tra i 15 e i 17 anni, e 14 i feriti, tuttora ricoverati in ospedale. Sono infatti i pm della Capitale per competenza ha indagare vicende in cui risultano coinvolti cittadini italiani all'estero. Secondo quanto si apprende, la Farnesina ha inviato a Piazzale Clodio una comunicazione relativa a quanto accaduto la notte di Capodanno a Crans-Montana. C'è comunque massimo riserbo da parte degli inquirenti, che delegheranno le indagini alla polizia. Due giorni fa, per prima, è stata la Procura di Parigi ad aprire un'inchiesta sulle vittime francesi della tragedia di Crans Montana. Come riferisce L'emittente televisiva "BfmTv", il fascicolo è stato affidato all'Ufficio centrale per la repressione della violenza alle persone (Ocrvp). Nella tragedia sono morte nove persone di nazionalità francese, il più giovane aveva 14 anni, 23 francesi sono rimasti feriti. Come spiega "BfmTv", il ruolo della Procura di Parigi sarà quello di fare da interlocutore per le famiglie delle vittime francesi e di facilitare i loro scambi con le autorità svizzere. Oggi la notizia che si muove anche la giustizia belga: un'indagine è stata infatti avviata dalla procura del Brabant Vallone, da cui proveniva una ragazza di 17 anni che ha perso la vita nell'incendio di Capodanno. Nel frattempo l'emittente pubblica svizzera SRF rivela che, nei confronti del Comune di Crans-Montana, si profilano cause civili, da parte delle famiglie di vittime e feriti, con richieste di risarcimenti nell'ordine di centinaia di milioni di franchi. Sfr ha inoltre contattato un avvocato di Ginevra che ne sta preparando una e rappresenta una ventina di famiglie.

frane, alluvioni improvvise e sovraccarichi delle infrastrutture urbane, con ricadute già oggi osservabili in molte aree del Nord-Ovest e del Tirreno centrale".

DOVE IL CAMBIAMENTO È MAGGIORE?

Nel dettaglio, negli ultimi due secoli l'andamento nelle sei grandi aree climatiche italiane è simile, anche se con intensità diverse. Nelle Alpi la quantità di pioggia è rimasta nel complesso stabile, ma sono aumentati gli episodi più intensi. La Pianura Padana e l'Alto Adriatico sono l'area dove il cambiamento è più evidente, con forti cali delle precipitazioni totali e un aumento continuo dell'intensità. L'Adriatico centro-meridionale ha visto una diminuzione delle

piogge e una forte variabilità dell'intensità, che risale negli ultimi vent'anni. Le regioni liguri e tirreniche mostrano un leggero ma costante calo delle precipitazioni e un aumento regolare della loro intensità. Nell'Appennino centro-meridionale le piogge diminuiscono nettamente dal Novecento, mentre l'intensità cresce in modo irregolare. Anche il Sud e la Sicilia confermano il trend nazionale: dopo un primo aumento, le piogge totali si stabilizzano e calano negli anni Ottanta, mentre l'intensità cresce soprattutto negli ultimi decenni. "Comprendere queste dinamiche è fondamentale per progettare misure di adattamento efficaci - conclude Bini - A causa del riscaldamento globale, gli andamenti che abbiamo rilevato nelle serie storiche potrebbero accentuarsi nei prossimi decenni rendendo lo scenario futuro ancora più instabile, con meno piogge ed episodi più estremi."

Usare la testa, si deve.



Evitare la croce, si può.



IO LAVORO SICURO.

SICUREZZA. DOVERE ASSOLUTO, DIRITTO INTOCCABILE.

La sicurezza è un diritto che ogni datore di lavoro ha l'obbligo di garantire ai suoi lavoratori. E tu lavoratore pretendi gli strumenti di protezione, usali sempre, e denuncia chi mette a repentaglio la tua vita. Perché gli incidenti li puoi evitare, a te e agli altri.



Per saperne di più vai su www.iolavorosicuro.it